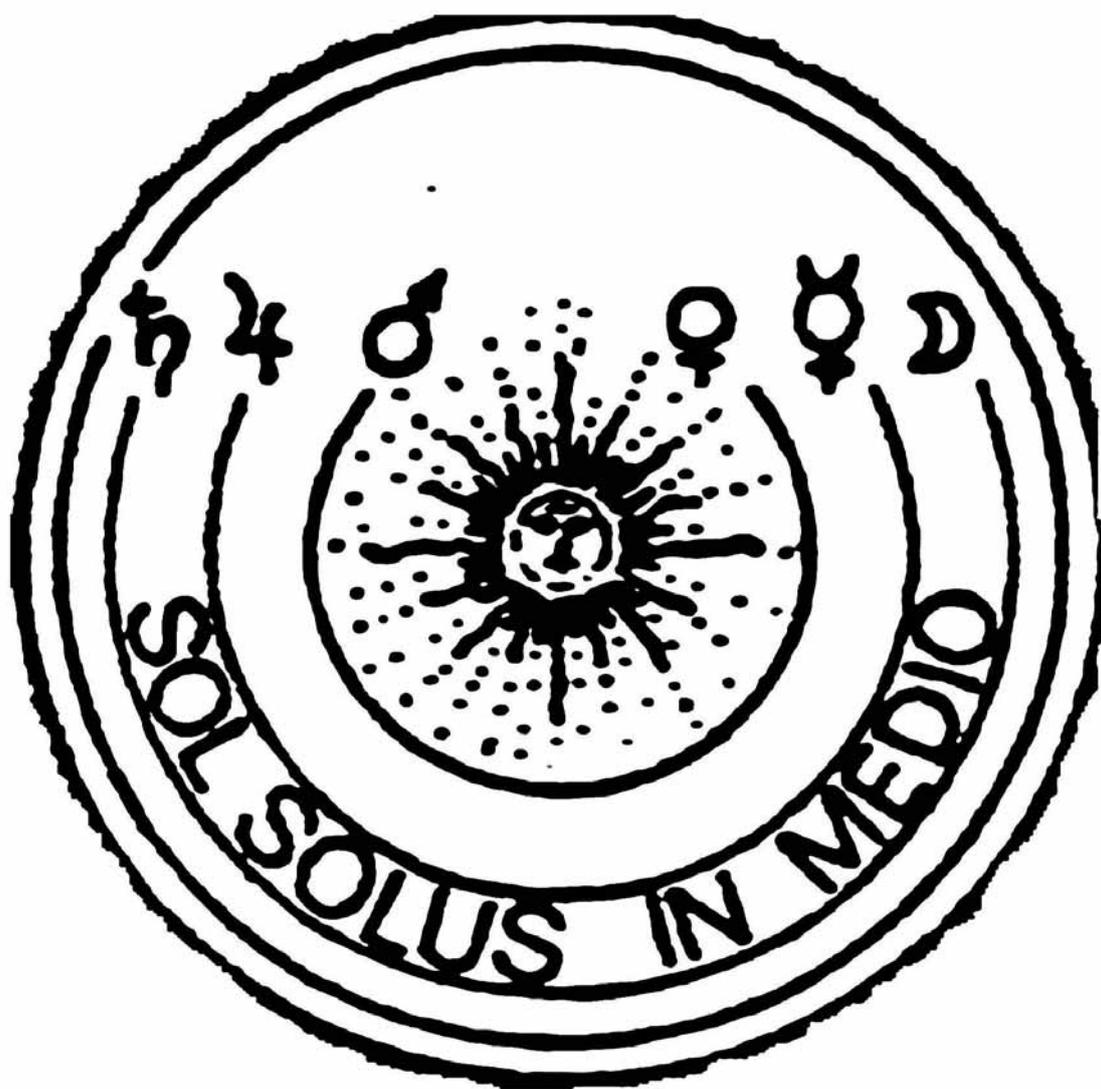


A G D U



L'EREMITA





SOMMARIO

<i>ARTURUS - S:::I:::I::: S:::G:::M::: - QUALCHE APPUNTO PERSONALE PER CERCARE DI CAPIRE CHI SIAMO E COME CAMMINIAMO ABITUALMENTE</i>	- pag. 3
<i>ATHANASIUS - S:::I:::I::: - PICCOLE RIFLESSIONI SULLA TRADIZIONE</i>	- pag.11
<i>HASID - S:::I:::I::: - LA PORTA ERMETICA DI ROMA</i>	- pag.13
<i>MENKAURA - S:::I:::I::: - TEMPI DIFFICILI</i>	- pag.15
<i>MOSÈ - S:::I:::I::: - L'UOMO È UN FASCIO DI ENERGIA IN FORMA DI CORPO UMANO ... TUTTO È ENERGIA ... E = MC2</i>	- pag.20
<i>PREMA - S:::I:::I::: - L'IMPORTANZA DI SAPER TROVARE LA FELICITÀ</i>	- pag.24
<i>AKASHA - S:::I::: - CRESCITA O NON CRESCITA</i>	- pag.26
<i>MIRIAM - S:::I::: - L'IMPORTANZA DEL RITO</i>	- pag.29
<i>MORGON - S:::I::: - DODICESIMA MEDITAZIONE</i>	- pag.32
<i>OBEN - S:::I::: - DUBBIO</i>	- pag.34
<i>PROMETHEUS - S:::I::: - IL PERICOLO DELLE ILLUSIONI</i>	- pag.38
<i>SHINTO - S:::I::: - LA LONGHISSIMA VIA (PER ARRIVARE ALLA...)</i>	- pag.40
<i>RAGUEL - I:::I::: - L'INIZIAZIONE E IL CONFINE</i>	- pag.42
<i>ULISSE - A:::I::: - IL DEMIURGO</i>	- pag.44

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -
via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Qualche appunto personale per cercare di capire chi siamo e come camminiamo abitualmente

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

"Le désir ne résulte que de la séparation ou de la distinction de deux substances analogues, soit par leur essence, soit par leurs propriétés; et quand les gens à maximes disent qu'on ne désire pas ce qu'on ne connaît point, il nous donnent la preuve que si nous désirons quelque chose, il faut absolument que nous ayons en nous une portion de cette chose que nous désirons".

Louis Claude de Saint Martin

"Come si può aver sete senza aver bisogno d'acqua? E come si può aver bisogno d'acqua se essa non fosse parte integrante del nostro corpo?"

Marco Egidio Allegri

Visti i tempi in cui viviamo e gli avvenimenti che si susseguono condizionando in generale le mentalità e le abitudini di vita, mi sembra opportuno provare a ripensare per sommi capi, alle modalità con cui chiunque potrebbe decidere di intraprendere un percorso iniziatico, tradizionale, come quello proposto dall'Ordine Martinista.

Suppongo che ciò possa essere utile, al fine di non ritrovarsi (come qualcuno ci testimonia) inconsapevolmente inseriti in associazioni oggettivamente solo culturali, come ce ne sono tante, che (seppur con coreografie a volte suggestive) si interessano delle strutture iniziatiche, per lo più dal punto di vista storico e/o culturale. Sarebbe anche da evitare di essere "assorbiti" in congreghe che

nulla hanno a che fare con il nostro percorso, anche se a volte alcune si presentano con nomi che potrebbero portare ad equivocarne una sorta di similitudine che però è giusto ribadirlo: non c'è e non è mai esistita.

Di solito, l'approccio con chi di noi (preposto a particolari funzioni) potrebbe prendersi la responsabilità di accogliere un postulante e di aiutarlo a camminare correttamente, dovrebbe svilupparsi e tendere a favorire una certa lucidità del soggetto "bussante", in modo che cominci a porsi da solo dei quesiti, auspicabilmente scevri da eccessivi e controproducenti condizionamenti passionali che creerebbero, senza dubbio, vari problemi, soprattutto se poi persistessero nel lungo periodo.

Questo problema delle passioni è, non di rado, qualche cosa che alcuni, visto lo stato della loro essenza, non riescono a capire ma purtroppo neppure ad intuire. A loro piace viverne le conseguenze emotive, anche quando sono dolorose; quindi le "coltivano" con piacere, rimanendone però inevitabilmente condizionati e obbligati sempre più sul piano materiale.

A fronte di un primo tentativo di indagare sé stessi, spesso a valle di utili (indispensabili) dialoghi interlocutori, di ricerche personali, ecc., colui (maschio o femmina) che ci dimostrasse interesse, potrebbe, dovrebbe, essere invitato a porsi in modo estremamente semplice e prioritario, qualche quesito.

Riguarderebbe ad esempio se intuisca, creda, nelle dimensioni metafisiche, nell'invisibile, nelle Divinità, nell'anima, ecc.

Se il soggetto giungesse a ritenere che queste "ipotesi" siano prive di qualsiasi suo interesse e convincimento, sarebbe assolutamente inutile e controproducente che insistesse a voler essere accolto da noi che per altro, a nostra volta, dovremmo cercare di dissuadere dalle sue intenzioni, gentilmente ma con fermezza.

Se diversamente le ritenesse plausibili, dovrebbe comunque porsi il quesito in merito al perché desideri divenire Martinista; quindi se sappia almeno in modo approssimativo, cosa si identifichi con questo nome e in coscienza, cosa



n.85
Solstizio d'Estate
2022



La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:

<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre

possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQm8WSI57WKIw>





lui cerchi veramente in un ambito come quello che proponiamo.

Oltre al deposito sacrale, alla componente egregorica, noi sappiamo e vigiliamo che la nostra struttura formativa di base sia ovviamente uguale per tutti ma che sia anche caratterizzata dalle specifiche, differenti, qualità intellettuali e spirituali di ogni Maestro Iniziato (però assolutamente mai in modo prevaricante sulla componente di base) che in tal modo, anche a seguito delle particolari esperienze non solo culturali, rendono armonicamente “polifonica” la nostra comunicazione.

Per inciso, ne consegue che una volta intrapreso un rapporto di formazione, secondo la semplice deduzione logica di quanto ho premesso, questo deve mantenersi inevitabilmente esclusivo tra Maestro ed allievo. La violazione di queste condizioni hanno purtroppo, quasi sempre, conseguenze importanti ed affatto piacevoli.

Qualcuno, deve per altro tenere in considerazione la possibilità di non essere in grado (per troppa fretta o per reale incapacità non solo temporanea) di affrontare correttamente il percorso, di ascoltare diligentemente i suggerimenti del proprio Maestro anche se a volte brutalmente “ruvidi”. Infatti, a volte, supponendo ingenuamente di poter utilizzare quelle che immagina come scorciatoie efficaci, si rivolge anche ad altri Maestri (molto scorretti, se sono Martinisti) e/o ad altri percorsi, credendo così di poter eseguire quanto non era stato capace di fare (per lo più per emotività fuori controllo e/o per mancanza di reale volontà di volersi ripulire dalle incrostazioni passionali in cui continua ad avvilupparsi). Spesso, fantasticando di poter essere chissà chi o che cosa, nella speranza di conseguire tutto più facilmente, perde solo tempo e senza volerlo, oppure volendolo, non è escluso che con questi “minestroni”, mostri il fianco anche alle seduzioni del lato oscuro.

Tornando al nostro soggetto, non sarà affatto indifferente che il richiedente, prima di qualsiasi scelta, valuti con consapevolezza le proprie conoscenze riguardanti le “scienze cosiddette occulte”, sia in merito all’aspetto culturale, che a quello empirico. Parimenti,

dovrà valutare cosa sappia delle religioni e se ne pratichi qualcuna; ovviamente, con tutti i limiti o i vantaggi che ciò può comportare.

Questo aspetto delle credenze religiose di ogni soggetto, non è mai da sottovalutare per le conseguenze psicologiche più o meno evidenti che comporta sempre, nel bene e nel male. Va per altro precisato che noi le onoriamo e le rispettiamo tutte (a meno che non si rivolgano ad ambiti oscuri e ad entità malvagie) ma riteniamo che la scelta di aderirvi sia un fatto esclusivamente personale che però non deve confliggere o prevaricare sugli insegnamenti del nostro percorso. Ognuno dovrà essere consapevole anche delle letture per le quali si appassiona di più, individuando per quanto possibile (sino a quel periodo), se le proprie predisposizioni mentali siano maggiormente rivolte al pensiero filosofico oppure a quello scientifico.

In tal modo, potrà valutare i vantaggi, le carenze ed i limiti personali per gli studi che dovrà affrontare; quindi, come organizzarsi in modo specifico, a seconda delle singole necessità.

Se tutti questi quesiti, ognuno se li sarà posti ripetutamente con sincerità, è probabile che si ritrovi un po’ meno condizionato dalle solite componenti formative (famiglia, scuola, religione, abitudini sociali, ecc.); così, sarà abbastanza aperto alla possibilità di essere accompagnato sul difficile cammino dell’Iniziazione prevista dal nostro Ordine.

Ritengo la predisposizione (almeno minimale) di questa condizione d’apertura di cuore-mente, come assolutamente indispensabile per cominciare ad intuire vari concetti riguardanti, ad esempio: la “Luce” della creazione, rappresentata nella sua azione ignea in modo simbolicamente composito (di solito: trino), a sottintendere anche un’astrazione dalla linearità spazio-temporale comunemente percepita.

Infatti, solo in tali condizioni d’apertura si potrebbe sentire sorgere interiormente quell’umiltà che deriva dalla presa di coscienza di essere infinitamente piccoli, rispetto all’immensità degli universi e di tutto ciò che esiste.

Diversamente, diverrebbe difficile se non impossibile intuire la necessità di sacrificare e poi di far evolvere le proprie passioni,





avendo la forza di aspettare e di permettere che avvengano quelle trasformazioni che favorirebbero la dissoluzione delle barriere che normalmente impediscono a chiunque, l'interazione luminosa con l'ambito metafisico in cui e da cui si potrebbero ricevere scintille di Verità.

Non bisogna mai dimenticare che si tende a "trasformarsi" per acquisire quella Conoscenza che è impossibile ricavare solo sensorialmente; questo, in modo da poter camminare correttamente, affrontando le prove inevitabili che costellano la via verso gli obiettivi previsti.

Ne consegue, che occorrerà dotarsi sinceramente di volontà (ribadisco ancora una volta: progressivamente priva di stimoli passionali), di pazienza, di umiltà, mentre si sarà vigili soprattutto con sé stessi e perseveranti nel rettificare pensieri, parole, predisponendo in modo coerentemente giusto, le conseguenti azioni. Se, col tempo necessario per ognuno, tutte queste cose saranno state comprese e vissute bene come si auspica, è possibile che un soggetto da noi accolto, possa aver cominciato ad evolvere in quella condizione di "essere di desiderio", progressivamente liberato dagli stimoli profani, mentre la sua volontà lo avrà indotto a continuare il cammino sempre più in coscienza.

Lui stesso potrebbe constatare questo nuovo inizio di libertà, interrogandosi su quale fosse il suo stato d'animo prima dell'ammissione alla nostra Via, quale sia dopo le esperienze vissute e gli studi intrapresi.

Non sarà certamente inutile chiedersi se abbia compreso il senso recondito dei nostri simboli.

Sarà altresì importante che si focalizzi su eventuali dubbi in merito a quanto abbia inteso durante la sua ammissione e se persistono, cerchi di individuarne con chiarezza le origini.

È indispensabile che vengano sviscerati e possibilmente superati.

Dal punto di vista culturale, non sarà affatto male che prenda sempre maggior consapevolezza di cosa nei suoi studi, abbia particolarmente attratta la sua attenzione. Ciò, al fine di intuire se abbia le predisposizioni e la volontà di affrontare seriamente, sulla linea

delle regole fondamentali del Nostro Venerabile Ordine, gli approfondimenti che lo attendono.

Ad un certo punto, l'interrogatorio con sé stesso potrebbe portarlo a chiedersi quali rami delle scienze cosiddette occulte lo interessano e per quali si senta particolarmente portato. Contemporaneamente, in coscienza, dovrebbe soprattutto chiarirsi in merito a quali siano veramente le sue aspirazioni come Martinista.

Tutti questi quesiti tendono a portare nella condizione di prendere maggiore consapevolezza di quale possa essere lo stato della personale condizione di luminosità spirituale.

Ripercorrendo mentalmente l'esperienza a partire dal momento dell'accoglimento, il soggetto potrebbe valutare se e quanto fosse stato veramente desideroso di spogliarsi di tutte quelle scorie intrise di molteplici bramosie che la normale vita umana porta con sé. È importante imparare ad essere sinceri con sé stessi. È una esigenza di base per camminare sul nostro percorso. Infatti normalmente, per vivere nella materia, si cerca spesso di tacitare la coscienza e di mentirsi sistematicamente.

Ad ogni modo, se poi abbia seguito diligentemente i suggerimenti che gli sono stati offerti, è probabile che come accade dopo aver superato una fase alchemica di buio e di dissoluzione, si sia ritrovato ad aver disciolto molte cose che lo imbrattavano, sacrificando quanto era necessario e facendo evolvere qualsiasi cosa importante lo necessitasse; questo lo avrebbe lasciato "spiritualmente nudo" di fronte a quella Luce di cui ho già fatto cenno.

Se così fosse avvenuto, allora è probabile che quella Luce possa essersi avvicinata compenetrando la sua nudità e l'abbia rivestita almeno parzialmente.

Ovviamente tutto questo non accade mai in poco tempo e poi non avviene neppure in modo simile per i diversi soggetti che si ritrovano a vivere quelle esperienze.

Durante l'incedere attraverso questi avvenimenti, si dovrebbe avere la consapevolezza di una sorta d'impotenza temporanea a fronte del desiderio di appagare la sete di





Conoscenza. Per un tempo, a volte anche lungo, si rimarrà in tale condizione. Sarà inutile e controproducente tentare di forzare l'evolvere delle situazioni che si presentano spesso per ciascuno in modo molto differente.

Per questo occorre pazienza e perseveranza nell'attesa che però dovrà essere anche sempre vigile. È una condizione importante, in funzione del cambiamento che si auspica da una situazione di materia statica che riceve la Luce passivamente e che non è neppure in grado di rifletterla, verso quella che si vorrebbe conquistare ergendosi di fronte a Lei, rimanendone completamente investiti in ogni più piccola parte, in modo da assorbirla ed esserne vivificati.

Giunti a questo punto, dovrebbe risultare abbastanza chiaro che senza una progressiva trasformazione evolutiva dello stato dell'essere, la funzione particolare, derivata dall'armonia spirituale di "cuore-mente", non si attiva e non consente di andare oltre la percezione sensoriale, rendendo vana ogni aspirazione ad interagire con l'ambito metafisico.

Quindi, con buona pace di chiunque, senza quelle ineludibili premesse, le esibizioni meramente culturali e/o le fantasie cerimoniali, le esecuzioni teurgiche, non servono a nulla; inoltre, alla lunga, diventano devianti e progressivamente pericolose per chiunque voglia, al contrario, camminare correttamente, al fine di raggiungere le mete previste.

Col tempo, ciclicamente durante gli anni, sarebbe opportuno continuare ad interrogarsi su cosa si stia facendo.

Ad esempio, sarebbe opportuno chiedersi se e quanto si possa ritenere di essere soddisfatti dei propri studi, non tralasciando di comprendere quale sia lo stato d'animo proveniente da quelli che in qualche modo abbiano maggiormente impressionato. Forse si potrebbe indagare su cosa si pensi della tradizione ermetica, di solito nota come alchimia, oppure su quella astrologica spesso ad essa collegata; questo senza tralasciare i molteplici filoni kabbalistici di cui si trova continuamente traccia nei nostri vademecum.

Un poco alla volta, sarebbe poi opportuno

interrogarsi (più volte, sempre ciclicamente, in relazione al personale processo evolutivo) su quali siano secondo coscienza, i propri più gravi difetti ma anche quelli in generale dell'umanità. Questo, avendo progressivamente la capacità affatto scontata (forse in qualche caso non la si avrà mai), di spiegare a sé stessi il perché e quindi quali possano essere le vere cause.

Contemporaneamente, il soggetto che indaghi sé stesso potrebbe azzardarsi ad ipotizzare quali sarebbero le virtù che stimi tra le più importanti ed ancora una volta, ad evidenziarsi il perché.

Parimenti, non dovrebbe mai dimenticarsi di continuare a chiedersi, mano a mano che l'eventuale evoluzione proceda, che cosa si aspetti dal Martinismo.

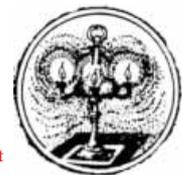
Qualcuno poi o forse tutti, solo dopo tanto tempo, tanti studi, tante esperienze, dovrebbero chiedersi se veramente intuiscono e quindi credono all'immortalità di qualche cosa ed in quale forma.

Immagino che per poter camminare correttamente, si debba essere veramente convinti di aver appreso fra noi delle cose che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute.

Tutte queste sintetiche premesse che ho illustrato, sono in qualche modo un patrimonio metodologico che va considerato d'obbligo, da conservare e da trasmettere, soprattutto per chiunque abbia assunto precise responsabilità nell'Ordine; inoltre, tendono ad avvertire tutti che il nostro incedere si sviluppa attraverso mete intermedie, sempre più difficili.

Si potrebbe dire che ad un certo punto (per chiunque tra gli adepti sarà in grado di arrivarvi) risulterà funzionale assumere una sorta d'immobilità rispetto agli stimoli interiori ed esteriori. Sarebbe una posizione particolarmente delicata da cui apparirebbe aperta ogni possibilità di scelta. Quindi, anche quelle di commettere errori si configurerebbero elevate, con la conseguenza di poter prendere direzioni affatto ottimali e di coinvolgere altri in tali scelte, avendone la piena responsabilità, a prescindere dalla possibilità di averlo compreso sino in fondo.

Quindi, il concetto di volontà dovrebbe ri-





ferirsi, per tutti, proprio a quella tipologia che sin dall'inizio è stata indicata come indispensabile da conquistare, ripulendosi da scorie passionali di ogni foggia e continuando ad avere come obiettivo l'avvicinamento alla Luce Divina di cui ho già fatto cenno.

A questo punto, è probabile che si sveli con maggiore chiarezza la necessità di prepararsi diligentemente in modo psico-fisico, per svolgere quello che necessita in ogni grado.

Considerando la mancanza di abitudine di tutti noi occidentali a svolgere pratiche meditative con obiettivi predefiniti, risulta abbastanza comprensibile che prima di procedere con le esercitazioni previste subito anche per i neofiti, si debba attenuare per quanto possibile, in prima istanza, l'ingerenza disturbante degli stimoli corporali, così come suggerito dai nostri vademecum quando si accenna alla necessità di placare ogni tensione fisica e mentale.

Le pratiche di rilassamento sono comunque molteplici e per lo più efficaci, se eseguite correttamente (non abbiamo particolari preferenze). Secondo le nostre abitudini, si tratta semplicemente di trovare la giusta posizione per consentire l'abbandono delle tensioni muscolari, nervose, mantenendo il corretto fluire delle energie, spesso legate all'alternarsi del movimento sanguigno. Il tutto evitando di scivolare nel sonno.

I veri problemi si evidenziano subito, quando si tenta contemporaneamente al rilassamento, di focalizzare l'attenzione su qualche cosa di specifico ma comunque molto semplice per cominciare. L'ingerenza del flusso continuo di pensieri e di immagini mentali sembrerebbe volerlo impedire.

Di solito, non essendo abituati a farlo, si fallisce ripetutamente quando ci si prova.

Altre volte ci si sforza intensamente, producendo adrenalina e quindi pur riuscendoci, si fallisce di nuovo; così è da considerarsi, almeno secondo i nostri parametri.

Questa seconda opzione è la più pericolosa per tutti. Infatti, per intima debolezza, per sciocca furbizia verso i richiami della

coscienza, si è indotti a muoversi scorrettamente non solo rispetto ai suggerimenti ricevuti, deviando poi progressivamente dalla nostra catena eggregorica.

Ad ogni modo, soprattutto all'inizio, questa esercitazione sembrerà per qualcuno, impossibile da farsi ma perseverando nei tentativi, dopo qualche tempo, la cosa sembrerà più facile, fino a quando la riuscita sarà completa; almeno per qualche istante. Poi insistendo, tutto si svilupperà come per l'allenamento di un muscolo. Sarà progressivamente più semplice ed i tempi di mantenimento della focalizzazione si allungheranno. Allora sarà possibile immedesimarsi su obiettivi specifici più complicati (indispensabili per continuare ad esercitarsi correttamente) e sul Pentacolo del nostro Venerabile Ordine.

Però, mantenendo l'esempio del muscolo, sarà opportuno ricordare che la mancanza d'allenamento porta nuovamente alla sua progressiva atrofizzazione.

Quindi la ripetizione costante, ognuno secondo i propri mezzi, deve essere ricercata.

Se si dovesse cedere perché la si ritiene troppo faticosa o semplicemente disturbasse la personale condizione d'ignavia, si svelerebbe la qualità affatto ottimale della propria presunta volontà. Quella che invece è indispensabile per conseguire tutto quanto accennato sin dall'inizio, è già indicata più volte nella sintesi descrittiva.

In tali situazioni, sarebbe consigliabile rinunciare a camminare sulla strada Martinista in cui, al fine di conoscersi sempre meglio e di rettificare quanto lo necessiti (pensieri, parole, azioni), si potrà usufruire anche di quattordici meditazioni strutturate (quelle desunte dalle pubblicazioni di Sedir dello scorso inizio secolo). Come curiosità, il numero quattordici può svelarsi particolarmente interessante anche per i kemetisti che hanno sempre presente i pezzi in cui fu scomposto il corpo di Osiride (secondo alcune versioni) con tutto ciò che ne consegue.

Durante le nostre esperienze, potrebbero manifestarsi anche le condizioni ottimali per contemplare, tramite il rapporto cuore-mente, qualche cosa di esclusivo e di impor-





tante per ognuno.

Se si dovesse riuscire a superare con successo queste prime fasi d'accesso alla pratica

Martinista, occorre tenere presente che vengono offerte subito anche ai semplici Associati, particolari strumenti per andare oltre quel portale metafisico che l'iniziazione nel nostro Ordine mette a disposizione (per inciso, ogni volta, le meditazioni divengono molto efficaci solo dopo la corretta apertura del portale). Ciò, al fine di interagire con chi e con cosa misteriosamente si colloca oltre la materia.

A tal proposito, mentre non bisogna mai obliare i suggerimenti di Sant Martin, in merito all'intuizione del Cristo-Riparatore, sarà altrettanto opportuno, tenere in considerazione che i fedeli di ogni religione, passata o presente, affermano di credere in Dio. Però non è affatto facile per chiunque definire con precisione il contenuto del concetto della misteriosa, ineffabile Divinità. Chi sia, quale sia la sua natura e in quali forme si manifesti, è stato ipotizzato molte volte, senza eludere alcun problema teologico che (per le cose più vicine a noi) ha oggettivamente influenzato le tre grandi religioni monoteiste: Giudaismo, Cristianesimo e Islam.

Ritornando alla nostra operatività, in prima istanza, quel "contatto" avverrebbe con i Maestri eggregorici; sono quegli stessi che il proprio Iniziatore evoca anche durante i lavori collettivi, unitamente all'accensione di un cero particolare.

Non va dimenticato che col tempo, alcune capacità applicative, personali, di quanto da noi previsto tecnicamente, anche solo con funzioni protettive, si potrebbero sviluppare al punto di operare in modo esclusivamente mentale con estrema velocità ed efficacia.

Ovviamente, a scanso di equivoci, sarà opportuno precisare che per muoversi nei nostri ambiti con gli strumenti suggeriti dai nostri rituali e vademecum, sono necessarie quelle che potremmo definire banalmente come "magiche" autorizzazioni caratterizzate da precisi segni, gesti, suoni, ecc. (anche solo mentali).

Tutti questi però, non hanno alcun effetto

come quelli che noi auspichiamo, se sono eseguiti da estranei o da soggetti "usciti" per molteplici motivi dalla nostra catena iniziatica.

Chi si è messo fuori catena a seguito di sue scelte, si ritroverà dal punto di vista operativo, come se non ne avesse mai fatto parte. Qualsiasi cosa tenterà di richiamare con i nostri strumenti, non risponderà più. Se qualche cosa aderirà alle sue istanze (ma non certo in funzione delle nostre chiavi d'accesso) e qualsiasi ne sarà l'apparenza, non sarà tra quelle da noi previste e conosciute in amicizia.

Ovviamente costoro (i fuoriusciti) sostengono che non è vero e così per motivi che conoscono solo loro interiormente, mentono a sé stessi ed a quelli che sono riusciti a coinvolgere nelle varie azioni.

Nelle interazioni con la dimensione metafisica, secondo il nostro modo d'incedere, è sempre necessario un riconoscimento che potrebbe essere assimilato a quello super tecnologico, di tipo genetico, previsto dalla modernità in particolari ambienti molto riservati.

Quindi, la corrispondenza spiritualmente genetica di corretta appartenenza alla nostra "stirpe" (così la definiva Gastone Ventura) risulta sempre indispensabile per muoversi serenamente nei nostri ambiti.

Infatti, se ogni Iniziatore vuole suggerire ai propri figlioletti, i nostri percorsi ragionevolmente sicuri perché sperimentati, sia da lui, che da vari maestri, non potrebbe essere diversamente da questa condizione, soprattutto se come accade progressivamente in alcuni gradi, si volesse suggerire di ricercare con tutta la prudenza e l'indispensabile preparazione, l'aiuto di alcune entità intermedie, immaginandole predisposte come una sorta di trampolino, al fine di aiutare nel personale slancio chi le abbia interpellate con la "giusta condizione dell'essere" e forse anche di accompagnarlo correttamente verso la Luce.

Ad ogni modo, queste sono situazioni che poi, al fine di non abbandonarsi ad inutili e pericolose, egocentriche, fantasie (da non confondere mai con le intuizioni più luminose) che alla lunga possono trasformarsi in patologie psichiche (in qualche caso già latenti), de-





vono trovare un collegamento con gli indispensabili, conseguenti, riscontri oggettivi anche nel vivere quotidiano.

Per ora mi fermo qui, nell'auspicio che questi sintetici appunti possano servire a qualcuno, se ne avesse necessità, a prescindere dal grado rivestito, per iniziare, per continuare o per riprendere a camminare correttamente.

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*





Piccole riflessioni sulla Tradizione

ATHANASIUS S:::I:::I:::

Il ruolo di Iniziatore appare nella sua grave importanza laddove si consideri che l'apertura al mondo iniziatico rappresenta anche un lascito.

Credo che sia necessario chiedersi che cosa si intende trasmettere, donare e al neofita affinché si perpetui quanto si abbia ricevuto.

Avuta, forse, la percezione, la sensazione ovvero l'intuizione di volere e dovere partecipare alla Grande Opera a cui siamo chiamati in questo piano dell'esistenza, il neofita chiede di conoscere il metodo o, almeno, ciò che serve e sia efficace per incedere correttamente sul percorso intrapreso.

Pertanto, l'Inziatore, valuterà un progetto di formazione che tramite un'ininterrotta catena di conoscenze iniziatiche, consentirà ad ogni singolo neofita (siamo tutti con caratteristiche personali anche molto differenti) di poter intraprendere il cammino previsto; con l'iniziazione gli apre semplicemente una prospettiva, mettendolo in relazione di scambio osmotico con ciò che lo ha preceduto.

L'iniziazione quindi, è un anello di congiunzione spirituale che può e deve essere utilizzato per provare a rendere infinita l'Opera, a cura esclusiva di coloro che la ricevono.

Si tratta di trasmettere poi un metodo di lavoro che, unito alla capacità di intuizione del senso del Vero, alle conoscenze proprie dell'iniziato, possa rendere utile e concreta la possibilità di pensare, parlare, agire, secondo Tradizione. Ritengo, tuttavia, che nei limiti delle propen-

sioni personali, dei talenti propri e delle conoscenze acquisite, ogni soggetto aprirà la sua strada che percorrerà utilizzando gli strumenti che gli verranno trasmessi, al fine di evolvere verso quegli obiettivi che sono previsti.

Ma la strada sarà percorsa, almeno per un certo periodo, in maniera assolutamente solitaria portando con sé il bagaglio di chi ci ha preceduti ed auspicabilmente, ampliandolo, implementandolo, amplificandolo, con il proprio apporto personale.

Si dice spesso che i figli hanno il dovere di essere migliori dei propri padri e, trasponendo questo principio da un ambito profano ad un ambito iniziatico, ritengo che se ci si fermasse alle sole conoscenze di metodo trasmesse dall'Inziatore non si avrebbe alcun progresso sulla strada della ricerca della Verità.

Tale certezza si coglie, ancor di più, ove si consideri che ogni soggetto, nella sua individualità, giunge a seguire un percorso poiché chiamato dalla propria consapevolezza e sente il dovere di progredire per continuare la costruzione a cui gli iniziati sono chiamati.

Se così non fosse, la ricerca sarebbe già terminata e si ridurrebbe ad un ricettacolo di persone che non fanno altro che perpetrare, forse anche in maniera dogmatica, principi che non hanno sperimentato.

Al contrario, il nostro Ordine, nella scientificità del suo metodo tramandato dai Maestri Passati, apre un percorso personale e dinamico; così ognuno, con il proprio contributo, sperimenta e lo arricchisce in una prospettiva Eterna.

Siamo chiamati al legame eggregorico su diversi piani spirituali apportando, ognuno secondo le proprie attitudini, un contributo fatto di conoscenze e sensibilità sempre diverse.

L'Inziatore, quindi, dona al proprio figlioletto una nuova prospettiva consentendogli di muoversi su piani diversamente non conosciuti ovvero difficilmente percorribili.

Il lascito di ogni Iniziatore si concretizza nello sviluppo e nell'apertura di nuove porte energetiche, metafisiche, spirituali, ecc. che, in raccordo con chi ci ha preceduti



n.85
Solstizio d'Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





e con chi, poi, ci seguirà, consentono l'accesso al grande progetto di rinascita spirituale in una prospettiva eterna.

Ciò detto, è tuttavia necessario tentare di chiarire quello che la conoscenza tradizionale dovrebbe trasmettere al Martinista, prima in via didattica e poi in chiave operativa: da un lato la progressiva possibilità di conoscenza della propria natura e poi quella di farla evolvere verso la Luce; dall'altro come naturale conseguenza in caso di progressivo successo, la necessità di incidere in maniera collettiva, al fine di favorire per uomini e donne di Desiderio, l'opportunità di camminare sulla nostra via.

Chi si avvicina al Martinismo (e soprattutto al nostro Ordine) deve avere il Desiderio di riconsiderare e riconoscere l'essenza dell'uomo che oggi appare spesso decaduto e degradato. Tale consapevolezza in chiave operativa, passa dalla rigenerazione del proprio essere per giungere auspicabilmente alla reintegrazione. Processo affatto facile da sviluppare correttamente.

Da tale aspetto, puramente individuale, la conoscenza Tradizionale, anche secondo meccanismi e ritualità assolutamente immutabili, si pone in Catena universale.

Pertanto, se la Tradizione non si esprime in maniera dogmatica, però sotto un certo profilo ascrivibile ad ogni singola struttura, si tramuta, in fase formativa ed operativa, in una sorta Dottrina da cui emerge un metodo di sacralizzazione e conseguentemente una modalità di riconoscimento.

Quanto ho accennato potrebbe apparire come contraddittorio, ma, a ben guardare, non lo è se si considera che il primo ed imprescindibile lascito dei Maestri Passati, sempre presenti a livello egregorico, metafisico, è un metodo particolare per acquisire la conoscenza della natura dell'uomo da innestare su una prospettiva di avvicinamento, di reintegrazione, in quella Divina ed Universale.

Infatti, è solo quando si ha la consapevolezza di essere un addentellato di una grande catena che lega il passato ed il futuro in un presente eterno ed "a-temporale", si raccoglie la

tradizione dell'Ordine laddove l'Io viene mondato e superato da ogni esostruttura materiale e si pone in contatto con il Tutto di cui fa parte, mantenendosi in direzione della Luce.

In tale contesto si muove l'Ordine Martinista le cui conoscenze vengono trasmesse con l'iniziazione, quindi, con il metodo formativo uguale per tutti e contemporaneamente, (senza però prevaricare mai le impostazioni didattiche di base) con le peculiari, differenti, eccellenze che derivano da ogni Maestro, il quale abbia camminato in piena Luce, partendo da un particolare punto centrale in cui era stato collocato dal suo Iniziato.

Tutto questo, come detto, da un lato è indirizzato alla finalità di fare prendere consapevolezza all'Iniziato, e, dall'altro, in fase operativa tradizionale, a consentire all'Ordine, tramite le esperienze di tutti i suoi componenti, di incidere umilmente e con prudenza, in via collettiva ed Universale, in sintonia con la Luce creata, senza mai obliare quella increata.

Questa, a mio avviso, è una chiave importante della conoscenza tradizionale che è anche una Dottrina, trasmessa in maniera immutabile dall'Iniziato all'Iniziato. Può consentire al singolo di tentare di evolvere in un processo di rigenerazione e di reintegrazione individuale che lo porrà poi a proiettarsi su di una prospettiva verticale di sacralizzazione della propria Essenza, in sintonia con coloro che viaggiano nella stessa direzione.

ATHANASIUS S:::I:::I:::





La porta ermetica di Roma

HASID S:::I:::I:::

Andai a vedere la “LA PORTA ERMETICA di ROMA dietro suggerimento del mio “Iniziatore”. Feci prima alcune ricerche. Appurai che essa è conosciuta oltre che come PORTA ERMETICA anche come PORTA ALCHEMICA o ancora come PORTA del CIELO.

Capii in seguito dopo averla vista il perché di questi nomi.

Faceva Parte dall’antica Villa Palombara costruita nella seconda metà del ‘600, dal Marchese di Pietraforte Massimiliano Palombara (1614-1680) studioso di esoterismo e frequentatore della corte di Cristina di Svezia, anch’essa studiosa di esoterismo e alchimia.

Costituiva uno dei cinque ingressi della grande Villa del Marchese che si estendeva tra via Merulana e dietro la località che costituisce oggi Villa Caserta.

La proprietà comprendeva l’odierna Piazza Vittorio Emanuele e aveva una estensione di circa 80.000 mq. Vicino all’ingresso secondario vi era la Magica Porta. Al centro della tenuta stava un casotto.

Il tempo inesorabile passa e divora ogni cosa. Infatti col passare del tempo, la famiglia Palombara si estinse e la Villa andò in rovina fino ad essere smantellata.

Il Marchese che viveva nella Villa, amante dell’alchimia aveva costruito nel piano terreno del casotto, un laboratorio per le sue ricerche alchemiche.

Si narra che un giorno dall’ingresso di via Merulana, entrò un uomo vestito da pellegrino

no dando l’impressione di osservare come se cercasse qualcosa. Di fronte al Marchese, prese dalla sua bisaccia un mazzetto di erbe dicendogli che era entrato proprio per raccogliere il mazzetto di erbe. Sapendo che il Marchese era fortemente interessato alla trasmutazione dei metalli vili in oro, si fece condurre nel laboratorio per dimostrare che la cosa era difficile ma non impossibile. Dopo aver preso mestoli e alambicchi, accese fornelli, impastando e mescolando alcuni ingredienti fino a notte fonda, con varie formule. Quando il Marchese disse che si sarebbe ritirato, lui gli chiese di rimanere per poter vegliare sul lavoro eseguito.

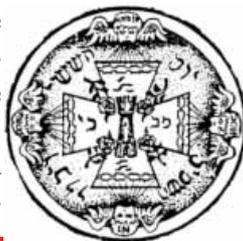
Il mattino seguente quando il Marchese scese nel laboratorio aprì la porta, non trovò il pellegrino ma al suo posto trovò piccole strisce di oro puro derivanti dal preparato. Oltre all’oro il pellegrino aveva lasciato scritte e simboli enigmatici che testimoniavano la riuscita dell’operazione alchemica e con esse la speranza che qualcuno li avrebbe studiati.

Per decifrare la ricetta, parte di questi simboli vennero incisi sulle pareti della sala del casotto e sugli stipiti, altri ancora sulla soglia della porta che diventerà La PORTA ERMETICA.

Il Marchese non produsse mai l’oro ma fece incidere le formule sul marmo perché fossero viste sperando che qualcuno potesse decifrare i simboli e produrre l’oro.

Nel 1873 la Sovrintendenza archeologica decise di smontare la Porta per ricostituirla appunto nel giardino di Piazza Vittorio Emanuele. A causa dello smontaggio e del trasporto, la Porta in parte venne rovinata ma nonostante tutto, rimase come simbolo della Scienza Occulta, dell’alchimia, dell’ermetismo e della scienza ermetica del Marchese di Palombara.

La scienza occulta è quella parte dello scibile che studia i fenomeni soprasensibili. I sacerdoti egizi la chiamavano ermetismo, Aristotele la definiva metafisica. Nel Medioevo venne chiamata occultismo. Essa ha per base tre leggi: l’Unità, il Binario e il Ternario (la trinità). L’insieme di queste leggi intersecandosi, formano il Quaternario $3+1=4$ (il quattro





richiama ai quattro elementi che costituiscono l'universo: ACQUA, ARIA, TERRA e FUOCO) Voglio ricordare che uno dei numeri importanti o più importanti è il 45 (il quattro come già detto, richiama i quattro elementi che costituiscono l'universo; il cinque è la quintessenza e poi la somma teosofica fa nove.

Un triangolo equilatero raffigura: la Trinità: Padre, Figlio, Spirito Santo, Parola, Volontà, Azione o ancora: Pensiero, Materia, Movimento.

Cambiano le parole, per le varie religioni ma il pensiero è identico e non muta mai, e così vediamo: Brama, Siva, Visnù. Osiride, Iside, Orus. Sole, Terra Luna.

Gli appassionati di alchimia, prima di intraprendere lo studio, devono indagare tutte le discipline esoteriche. Gli Iniziati devono sapere che il visibile è l'esteriorizzazione dell'invisibile.

Ciò che è in alto è come ciò che sta in basso, la Natura si rinnova con il fuoco (INRI: Igne Natura Renovatur Integra).

L'Uno sta in Tutto. Nel rosone in alto sopra la Porta è inciso l'Esagramma del sigillo di Re Salomone; sopra esso sta una croce Latina simbolo della terra e nel mezzo un piccolo circolo, simbolo dell'universo con un puntino al centro che simboleggia la divinità. Entrambi rappresentano l'UNO e il TUTTO.

Nella circonferenza esterna è incisa l'epigrafe: *CENTRUM IN TRIGONI* (Il centro sta nel triangolo centrale); il tutto potrebbe significare: "Il fondamento di Tutto si trova nella Trinità". Infatti nella fascia esterna si legge *TRIA SUNT MIRABILIA DEUS ET HOMO MATER ET VIRGO TRINUS ET UNUS* (ci sono tre meraviglie Dio e uomo, madre e vergine, tre e una).

LA TRINA UNITÀ o TRINITÀ CRISTIANA. TUTTO significa, forse, che, tre sono le meraviglie: Dio UOMO (il Cristo) La Vergine Madre (la Madonna o la Natura).

Il V::: M::: Claude de Saint Martin, indica: "trovate il Riparatore (il Cristo) se volete avere lo stesso rapporto che ebbe Adamo prima della caduta".



Sicuramente la PORTA è tra le cose importanti, la più degna d'onore, la più elevata, un gioiello inestimabile che poi indica la Via, l'oggetto di scambio tra l'uomo che cerca e la conoscenza.

Soltanto con la Sapienza e la purificazione interiore è possibile trovare il Cristo Signore dell'Universo per farsi condurre all'Unità con Dio.

Per trovare il Cristo, bisogna volerlo, cercarlo, amarlo seguirlo.

L'Opera generativa dell'alchimista sta qui; deve essere seguita implorando il Riparatore, come lo chiama C. de S. Martin.

Sulla soglia della PORTA si può ancora leggere: "SI SEDES NON IS SI NON SEDES IS" e questo suggerisce di non fermarsi di fronte ad alcuna difficoltà; è quindi un invito specifico all'operatività: PREGHIERA, MEDITAZIONE, STUDIO.

GLORIA A DIO

HASID S:::I:::I:::





Tempi difficili

MENKAURA S:::I:::I:::

In questo ultimo periodo abbiamo la sensazione che le nostre vite siano state precipitate nel caos.

Non controlliamo più diversi aspetti importanti della nostra esistenza e ciò ci spaventa e ci provoca grave disagio, anche in quegli ambiti del quotidiano ove, a ben vedere, nulla è realmente mutato.

Sempre di più ci sentiamo abbandonati e se già prima di questa crisi nutrivamo dubbi sulla nostra connessione allo Spirito (se non addirittura sulla Sua stessa esistenza), oggidi tali dubbi si stanno trasformando in disperazione ed in una sensazione di essere stati abbandonati dall'Eterno.

Per comprendere questa situazione e porvi rimedio dovremmo porci alcune domande:

- Da quale fonte provengono questi stimoli inquietanti?
- La nostra percezione di queste sollecitazioni esterne è affidabile?
- La nostra conseguente reazione è giustificata dalla ragione e da dati oggettivi, ovvero si affida a basilari risposte ancestrali, fondate su strati primordiali della nostra mente stimolati ad arte?

Le risposte a questi semplici, ma fondamentali, quesiti rappresentano la chiave per migliorare la nostra esistenza e per conseguire quella chiarezza di pensiero che anticamente veniva definita saggezza, anche se a noi risulterebbe forse sufficiente una maggiore serenità.

Pur non pretendendo affatto di possedere verità esclusive o la saggezza di cui sopra, almeno possiamo fare riferimento a quegli strumenti che gli antichi percorsi iniziatici, sia in oriente che in occidente, ci hanno lasciato in eredità attraverso l'ininterrotta catena di trasmissio-

ne perpetuata dai cercatori dello Spirito, come è accaduto nel moderno l'Ordine Martinista, ove si sono coagulate molte delle energie provenienti dagli studi esoterici in occidente, con particolare riferimento alla *Kabbalah* cristiana.

a) Detto ciò, cerchiamo la risposta al **primo quesito**, quello relativo alle fonti, alle sorgenti di tutto questo "rumore" pressante ed incessante che grava sulla nostra mente e sulla nostra anima.

Non è difficile ormai rendersi conto con quanta forza poteri a noi estranei e spesso anche poco tangibili, ci bombardino continuamente con messaggi di ogni genere.

In altre parole, quasi tutta la comunicazione è divenuta propaganda, cioè veicolazione di un'idea seguendo parametri puramente commerciali e ciò tristemente riguarda ormai anche l'ambito politico, sociale, spirituale, professionale, accademico e scientifico.

Anche chi dovrebbe informare professionalmente, seguendo precisi criteri etici, è tristemente divenuto nella grande maggioranza dei casi un "venditore" di concetti per conto di centrali di interessi materiali ed egoistici.

Ogni artificio e raggio, qualsiasi menzogna e bugia sono considerate lecite nella comunicazione, in base ad una distorta visione che ha rimosso ogni tipo di sanzione, giuridica o sociale, nei confronti di chi venga colto in palese malafede per sostenere i propri interessi.

Anzi la malafede è considerata virtù e arma imprescindibile anche nella difesa di istanze legittime.

Siamo all'apoteosi del proverbio "Il fine giustifica i mezzi".

Peccato che il problema risieda non solo nei mezzi, ma anche nella finalità ...

Gli scopi sbandierati dalla quasi totalità di questi cosiddetti "paladini della giustizia" sono altrettanto bassi e materiali dei mezzi stessi impiegati per ottenerli.

Come rammento spesso fino alla noia, espressioni quali: "*Il pubblico interesse*", "*Il bene comune*", "*Ce lo chiede l'Europa*" costituiscono pallidi travestimenti della volontà di *élites* transnazionali,





il cui patrimonio ha raggiunto livelli inusitati, mai visti prima nella storia del mondo.

Questi centri di potere possiedono tutto (governi, media, banche, industrie etc.) tranne una cosa: un fine alto ed elevato di *redenzione della condizione umana, di reintegrazione dell'essere umano nel suo Creatore*.

In altre parole queste cosiddette élites perseguono scopi apparentemente nobili, quali quelli legati alla tutela dell'ambiente ovvero di alcuni particolari gruppi sociali; ma lo fanno unicamente per finalità egoistiche, connesse all'ottenimento del potere assoluto tramite il *divide et impera* e la riduzione della popolazione e dei consumi, facendoci dimenticare ad arte che proprio le medesime élites hanno creato e sollecitato la sfrenata corsa alla produzione che oggi vorrebbero arrestare.

Ma che ora non conviene più ...

La loro mancanza di interesse nell'elevazione morale e spirituale dell'umanità, anzi la loro avversione a tale elevazione, risulta palese anche dalle "riforme" scolastiche promosse da queste élites, sia negli Stati Uniti che in Europa e da ultimo in Spagna.

Secondo questi cosiddetti "filantropi" a scuola ci si deve andare unicamente per imparare a *lavorare* non a *pensare* ...

Il risultato di questa breve analisi rende semplice la risposta al primo quesito: i pressanti e continui stimoli cui siamo sottoposti sono quasi esclusivamente **fallaci** e corrispondono ad **interessi materiali** ed **egoistici** che spesso risultano non solo di alcun beneficio, ma addirittura dannosi per la nostra stessa esistenza. La grande favola che ci viene ripetuta in ogni occasione, secondo la quale la nostra vita e la nostra volontà sarebbero fondamentali per il funzionamento del mondo, se non dell'universo, è solo ... vanità per dirla con l'Ecclesiaste.

I media ci addossano continuamente preoccupazioni e disagi che non ci sono pertinenti e lo fanno solo per spaventarci e renderci malleabili per la fregatura prossima ventura: maggiore pressione fiscale, limitazione della nostra libertà, coercizione della volontà in relazione

a scelte personalissime sul nostro corpo, etc.

In questo post-illuministico regime di grandissima apostasia, la Legge divina non conta già quasi più nulla; negli ultimi due anni è caduta anche l'illusione hegeliana che la "Legge" potesse essere sostituita dalla "legge umana" e i poverini che hanno prestato fede a questa fola sono rimasti spaesati e spaventati.

Ormai anche la fragile diga del diritto si è rotta e non la si ripristinerà certo facilmente. Ciò che resta è solo la **legge del più forte**.

b) Ciò ci porta verso la **seconda domanda** che ci siamo posti.

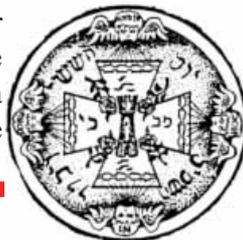
Non potendo contare sulla veridicità delle fonti, possiamo almeno presumere che i nostri strumenti di analisi siano affidabili?

La risposta non può che essere negativa.

Confidare nella nostra capacità di discernere, senza avere preventivamente esaminato scrupolosamente tale facoltà, costituisce un'operazione priva di senso. Le illusioni dell'illuminismo, del positivismo e del materialismo hanno profondamente influenzato ed alterato i nostri strumenti percettivi e di elaborazione. Essendo creature, siamo già perennemente esposti agli impulsi della materia senza bisogno di ulteriori indottrinamenti ... quali creature pensanti abbiamo creato interi sistemi filosofici per giustificare ogni tipo di indulgenza verso questi impulsi.

Gran parte della cultura occidentale risulta compromessa, probabilmente in modo irrimediabile, da schemi analitici fallaci e svianti, in questa ibrida fusione tra gli elementi peggiori del pensiero liberale e di quello marxista che ha caratterizzato il mondo dal crollo del muro di Berlino in poi.

L'estrema debolezza dell'occidente, nei confronti dell'apparente inarrestabile ascesa del continente asiatico, deriva anche e soprattutto dall'abbandono della visione olistica dell'esistenza a favore di quella puramente economico-materialistica nelle sue due specificazioni liberale e marxista. Rotolandoci nella materia vile, filosofeggiamo dalle pagine e dagli schermi dei media su come sia bello e giusto il nostro





corso di azione, l'unico possibile per le persone "intelligenti," per la "gente di qualità".

Ma per noi iniziati l'essere umano, pur essendo fatto di polvere, possiede anche quello Spirito che l'Eterno soffiò nelle narici di Adamo rendendolo diverso dalle altre creature.

Il nostro scopo ultimo è il ritorno all'Uno, attraverso il ciclo delle rinascite ed ogni nuova discesa nella materia dovrebbe essere sottesa ad alleggerire la nostra impronta sulla terra.

Fatta questa premessa, risulta facile la conclusione. Dovremmo lavorare alacramente per togliere dai nostri sistemi percettivi e dai nostri "algoritmi" (quante risate mi stimola questa abusata parola!) le incrostazioni provenienti da quelle correnti di pensiero, da quei luoghi comuni e da quel conformismo che hanno condotto la modernità alla presente disperazione spirituale ed alla corrente povertà artistica ed intellettuale.

Ovviamente risulta necessario un lavoro quotidiano, sia di meditazione che di analisi, magari aiutandoci con le opere dei grandi maestri del passato, nei loro tempi spesso derisi dalla gente ed oppressi dal potere. In particolare, il percorso Martinista, se ben presentato e ben ricevuto, rappresenta un mezzo importante di liberazione dello Spirito dalla materia.

d) La **terza domanda** richiede una premessa. Esistono evidentemente moltissimi approcci diversi per tentare di analizzare le nostre reazioni agli stimoli esterni.

Seguendo la nostra tradizione iniziatica, cercheremo di interpretare tali fenomeni ricorrendo agli antichi strumenti della *Kabbalah* ed in particolare all'Albero della Vita (*Etz haChayyim*) ed alla suddivisione tra le *sefirot* superiori e le *middot*, le *sefirot* inferiori.

A ben vedere l'antico approccio ben si riconosce anche nelle moderne ricostruzioni offerte dalle scienze comportamentali.

In effetti Daniel Kahnemann, Nobel per l'economia, ha distinto i nostri processi di pensiero in due diverse categorie: *system 1*, il cervello inconscio, che possiamo paragonare alle *middot* e *system 2*, il cervello conscio,

sovrapponibile al *sekhel* cioè alle *ChaBaD* (*Chokhmah – Binah – Daat*). Il sistema 1 corrisponde a quanto Mc Lean amava indica-

re come **cervello rettile e cervello limbico**.

Tralasciando le differenze tra le varie scuole, sul fatto che ci siano due livelli di pensiero esiste un consenso generale.

Il **cervello rettile** è connesso ai nostri istinti atavici. Possiede tempi decisionali brevissimi e determina la cosiddetta "Prima Impressione."

In maniera più generale e non tecnica potrebbe essere correlato alla sefira di Malkhut, l'istinto primario animale legato alla materia.

Il **cervello limbico** rappresenta ciò che noi definiamo *middot*, le *sefirot da Chesed a Yesod* ed indica la sede delle emozioni.

Anche la terza parte del cervello, quella deputata ai calcoli e alla logica, la **neocorteccia** ha il suo corrispondente nell'albero della Vita ed è precisamente il *sekhel*.

Ma attenzione! La neocorteccia si accontenta della parvenza di logicità di una argomentazione o di un discorso e sovente cade vittima di errori e di inganni. Anche se a lei totalmente incomprensibili, la neocorteccia gradisce dati, numeri e spiegazioni tecniche che normalmente vengono utilizzate per giustificare razionalmente le sensazioni prodotte dal cervello rettile e quello limbico.

Il già citato Prof. Kahnemann per tale ragione definisce gli esseri umani come esseri *per nulla razionali*, ma *razionalizzanti*: nella pratica decidiamo inconsciamente, con la pancia e dopo giustifichiamo razionalmente le scelte fatte utilizzando la neocorteccia, il *sekhel* kabbalistico.

Come abbia cercato di dimostrare, il problema si concentra su chi sia al comando della nostra persona, ovvero in quale direzione scorrano i nostri processi decisionali, se tale direzione sia ascendente (la pancia che comanda la testa) ovvero discendente (la testa che comanda la pancia).

Qui risiede il punto fondamentale: i dati sensibili vanno vagliati dalla parte elevata del nostro cervello e controllati alla luce di





parametri il più possibile oggettivi, alla luce della cultura e della sapienza, fisica e metafisica a noi disponibile.

I risultati così ottenuti saranno prevalenti rispetto all'istinto ed alle emozioni e ci aiuteranno ad adottare comportamenti a noi benefici.

CONCLUSIONI

In sintesi, gli attacchi cui siamo quotidianamente sottoposti possono essere così riassunti:

- Stimolazione eccessiva del cervello e conseguente sovraccarico mentale: per indurre una persona ad agire in un certo modo risulta molto utile sovraccaricare la mente mediante molti stimoli nuovi, contestualmente subissandola di messaggi, slogan, etc., come accade con i programmi televisivi. Quando non siamo in perfetta forma a causa dello stress cagionato da forti emozioni, dalla privazione del sonno, dalla fatica cronica così come da fattori esterni (medicinali, droghe, alcol) il nostro cervello lascia il controllo agli strati istintuali ed emotivi, più primitivi, e ciò ci fa divenire maggiormente suscettibili di manipolazione.
- Indebolimento della fibra morale dei popoli mediante il costante influsso di notizie, immagini negative e violente, quali omicidi, stragi, eccidi, distruzioni, brutalità; si suscita un sentimento irrefrenabile di impotenza, delusione e disperazione: le principali armi dei malvagi, e si instilla nelle persone un fatalismo ed un'accettazione prona degli aspetti della vita maggiormente deleteri.
- Al contrario le immagini ed i concetti positivi vengono riservati dai manipolatori ai concetti e le idee difficilmente accettabili a livello generale quali tutte le rovinose decisioni adottate in nome della (supposta) tutela dell'ambiente, l'evacuazione al posto della resa (vedi fatti di cronaca nazionale e internazionale), la guerra umanitaria, le bombe intelligenti, la liberazione di un popolo al posto di invasione e molte altre.
- Utilizzo continuo della "Shock and awe doctrine." Questa cosiddetta "dottrina dello shock" è stata applicata costantemente su scala globale negli ultimi trenta anni. Singoli individui o intere popolazioni, sottoposti a

tale trattamento hanno acconsentito e stanno tuttora accettando cambiamenti, riforme e leggi impensabili in base a criteri razionali.

Tutela dell'ambiente, crisi economiche, terrorismo, pandemie, tutto fa brodo al potere per imporre ogni genere di sacrificio, vessazione e limitazione della libertà personale.

- Applicazione spietata del *Debunking* che consiste nello screditare le narrative e/o i portatori di tali teorie ed informazioni che vanno contro il pensiero ufficiale dominante. A causa della larghissima diffusione del pensiero relativistico il *debunking* estremo ha avuto la conseguenza di **far credere al pubblico che non si potrà mai sapere la verità perché tutti mentono e fanno i propri interessi per cui è giustificato arrangiarsi e pensare solo per sé**, mettendo così fuori gioco ogni etica tradizionale a favore della falsa morale dei manipolatori, che muta ogni volta che mutino gli interessi sottostanti.

La cultura molto diffusa oggidi nell'*intellettualume* dominante, utilizza quale strumento ordinario di dibattito, **l'attacco personale in luogo della confutazione delle idee**, con modalità spesso molto violente e scorrette, allo scopo di eliminare il dissenso alle politiche dominanti.

Inoltre, additare al pubblico disprezzo un reprobato, un nemico, un colpevole, un capro espiatorio (ovvero chiunque la pensi diversamente) sul quale incanalare e scaricare la frustrazione, la tensione e l'aggressività, in questa ottica, risulta decisivo nel mantenimento della stabilità del sistema, soprattutto in tempo di crisi.

Questi stimoli eccessivi e fuorvianti possono essere così combattuti:

- Limitazione massima della quantità quotidiana degli *inputs* stessi, a parte quelli necessari alla nostra mera sopravvivenza. Eliminare o ridurre al minimo la lettura di giornali, il tempo dedicato ai *social* ed alla visione della TV.
- Sostituzione del continuo bombardamento mediatico con attività intellettuali e spirituali maggiormente profittevoli.
- Ricerca della pace interiore mediante la





pratica del silenzio e della meditazione.

- Analisi della propria vita passata, degli eventi che la hanno caratterizzata, delle nostre scelte mediante l'esercizio dell'autocritica costruttiva e senza cadere nella depressione ovvero nel disprezzo di sé stessi o della vita

- Ristabilimento di una connessione con il mondo naturale: è gratuita e non mancherà mai di stupirci e di intrattenerci con le sue meraviglie, al contempo ispirandoci umiltà con la sua magnitudine.

- Ascolto delle autorevolissime voci che ci parlano dal passato. A ben vedere, molto di ciò che stiamo soffrendo possiede vichianamente delle corrispondenze con eventi appartenenti a cicli passati. In conseguenza di ciò, possiamo fare affidamento sulle perle di saggezza che i nostri Saggi ci hanno tramandato proprio per aiutarci nel futuro.

Infine, se possediamo la fede nell'Eterno, compiamo l'operazione più difficile di tutte: accettare di buon animo che sia il Creatore, il Re dell'Universo, il Santissimo, a dirigere le cose ed abbandoniamo l'illusione di avere voce in capitolo sulla nostra vita.

Come ricorda il Tanya (cap.1), la Torah dei Chassidici:

“Anche [si deve comprendere] ciò che Giobbe disse (Bava Batra cap.1), “Signore dell'universo, Tu hai creato gli tzaddikim, Tu hai creato i resha'im ...” – in quanto non sappiamo che egli non proclami “tzaddik” o “rasha”?”

L'Alter Rebbe (Rabbi Shneur Zalman di Liadi, 1745-1812) con questa citazione talmudica ci vuole rammentare che la moltitudine delle scelte quotidiane si semplifica nella ricerca di quale campo noi si voglia faticosamente cercare di far parte, pur fra mille cadute e contraddizioni.

Quello dei giusti, dei virtuosi, degli *tzaddikim* ovvero quello dei delusi, dei predatori, dei *reshaim*.

Ogni nostra azione dovrebbe essere ispirata in primo luogo da tale principio e non dovrebbe rappresentare una reazione istintuale, ovvero emotiva, magari provocata ad arte da malintenzionati manipolatori.

Le nostre opere dovrebbero, per quanto uma-

namente possibile, essere il frutto di processi decisionali personali, farina del nostro sacco come si diceva una volta, senza eccessivi

timori di andare contro corrente, ovvero di essere fuori dal coro.

Come ci insegna la tradizione, meglio sbagliare da soli in buona fede e dopo esserci impegnati attivamente per trovare la soluzione più adeguata alla nostra coscienza, che doversi giustificare di fronte all'Eterno con le solite ignominiose scusanti impiegate sin dagli albori dell'umanità: *io non credevo, io non sapevo, ho solo ubbidito agli ordini, lo facevano tutti etc.*

Mi posso sbagliare, ma agli occhi dell'Altissimo queste circostanze potrebbero essere considerate aggravanti, non esimenti.

Camminiamo sulla terra ma teniamo il viso rivolto al cielo ...

Un grande abbraccio

MENKAURA S:::I:::I:::





L'uomo è un fascio di energia in forma di corpo umano ... tutto è energia ... $E = mc^2$

MOSÈ S:::I:::I:::

Spesso ci si riempie la bocca di bellissime parole e di frasi stereotipate come, ad esempio: tolleranza, fratellanza, uguaglianza, solidarietà etc. ma per essere tali è necessario, prima di tutto, essere umili. È umile colui che, tendenzialmente è poco egocentrico, non giudica, non critica, non si vanta, non disprezza, non si esalta, non cerca la propria gloria, non si mette in vista; riconosce ed accetta i propri limiti e non vuole primeggiare. Quindi, rimane modesto, cerca di tenere a bada la propria superbia; non si ritiene migliore o più importante degli altri. Il suo comportamento è improntato al distacco da ogni forma di orgoglio, di ostentazione e di supponenza.

Infatti, l'umiltà è la manifestazione di un essere che, almeno un poco (almeno qualche scintilla), ha visto la Luce. L'umiltà è la base anche per mettersi al servizio del prossimo e al servizio del disegno di Dio. Sant'Agostino la definisce così: "L'umiltà è il fondamento di tutte le virtù e tra tutte le vie per arrivare alla perfezione, la prima è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà". L'umiltà è anche la base "sine qua non"... cioè senza di essa il nostro tanto osannato perfezionamento interiore non prosegue, si blocca, va indietro.

La verità cari Fratelli e Sorelle è che a volte abbiamo smarrito il senso dei principi e degli scopi dell'Ordine Martinista.

Nel nostro semplice e breve statuto, si può leggere: "L'Ordine Martinista – filiazione Louis Claude de Saint Martin sugli insegna-

menti e sulla trasmissione iniziatica di Martines de Pasqually e sulle dottrine di Jacob Bohme – si prefigge lo scopo di operare sull'individuo al fine di reintegrarlo in quei poteri e in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico.

Afferma ed effettua la trasmissione iniziatica diretta da Maestro ad allievo, trasmissione adatta a risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio.

L'Uomo di desiderio è colui che ha intuito la natura divina insita nella forma umana e vuole studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana. Ritenendo che colui che riceve la trasmissione iniziatica, se Uomo di desiderio (maschio o femmina), sia in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei mondi sottili..."

Forse, ciò vuol dire che espletando solo in modo manieristico, quanto sia singolarmente previsto, frequentando passivamente e probabilmente di rado, i lavori collettivi, diretti dal proprio Iniziato, indossando solo per vezzo estetico i paramenti usuali, ecc. non si sta affatto tendendo verso "il bene e al progresso dell'Umanità".

È necessario porsi in un atteggiamento interiore particolare, a prescindere dall'assumere posture inconsuete ma per alcuni abbastanza affascinanti.

Trattandosi soprattutto di esecuzioni rituali, unitamente ad approfondimenti, sia meditativi, che culturali, è evidente che tutto questo non è affatto semplice da conseguire e che non è alla portata di tutti.

Gli Ancients, gli antichi fratelli, i nostri progenitori Martinisti erano profondamente convinti di ciò.

Ma in che modo pochi fratelli Martinisti oltre che nei riguardi di sé stessi (priorità per altro ineludibile) possono agire da "suggeritori" per l'umanità verso il progresso materiale e spirituale? L'ho già accennato: rendere cosciente la natura divina insita nella forma umana intraprendendo il sentiero della reintegra-



n.85
Solstizio d'Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





zione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana". È questa la Via.

Tuttavia, sorge una ulteriore perplessità perché, pur ammettendo che tutti i Martinisti (quelli veri ovviamente) possano essere di aiuto, interagendo con decine di persone ogni giorno, quanto potrà incidere tutto l'Ordine sulla totale popolazione del pianeta?

Secondo la sola interazione fisica, non sembrerebbe molto, in verità.

E allora deve esistere un'altra modalità per convertire il cuore e la mente di ognuno e dell'intera Umanità.

Oltre all'esempio personale, pratico nella vita quotidiana (pensieri, parole, azioni coordinati in modo armonico) e all'auspicabile benevolo contagio per contatto diretto o indiretto che avviene nel nostro microcosmo di pertinenza, deve essere praticabile anche una ennesima Via ancora più semplice e molto più efficace.

A tal proposito voglio accennare al concetto di "EGGREGORE" interagente con ciò che esiste nei piani "sottili" che, secondo me, è di fondamentale importanza. Ma prima bisogna fare una premessa sull'Uomo che è l'oggetto del nostro Lavoro nel Tempio interiore. L'uomo: questo sconosciuto, l'uomo: questo enigma complesso, l'uomo: questa meraviglia.

L'essere umano è costituito della stessa materia di cui sono fatti il sole, la luna e le stelle e tutto l'Universo. L'uomo è un fascio di energia in forma di corpo umano che parla, cammina, progetta, ha sentimenti ed emozioni. È fatto di cellule, che sono costituite da atomi, i quali sono formati da particelle subatomiche, protoni, elettroni, neutroni e particelle ancora più piccole che non sono altro che energia; l'energia è presente ovunque e in ogni momento nel suo inarrestabile moto costante di continua trasformazione da una forma all'altra. Albert Einstein ha sancito l'equivalenza massa-energia, nella formula ($E = mc^2$), per cui una certa massa può trasformarsi integralmente in una quantità di energia pari al prodotto della massa stessa per il quadrato della velocità vibratoria; in realtà **Einstein con questa scoperta ha affermato che tutto**

è energia, in differenti stati e a diversi livelli vibratorii, tutto, compreso l'uomo.

L'energia può essere elettricità, magnetismo, calore, luce, onde radio, radiazioni e tantissime altre forme conosciute e in via di scoperta, come i neutrini che hanno la particolarità di attraversare tutta la materia senza alcuna sensibile modificazione o come il Bosone di Higgs chiamato anche particella di Dio, ancora in fase di ricerca al CERN di Ginevra.

Quindi l'uomo anche solo fisicamente, tramite l'energia, è connesso a tutto e tutti; è un pezzo assolutamente unico di un Tutto molto più grande, una parte integrante del cosmo, una sfera di energia in un campo energetico molto più vasto, una porzione di una forza molto più potente, una particella di Dio (e qui si potrebbe aprire una parentesi sullo Spirito, sulla Luce e su tutto ciò che costituisce l'energia della Creazione). Il sapere e la conoscenza di tutto l'universo sono a disposizione dell'uomo, se saprà conquistarli.

Esiste un'invisibile connessione di energia che ci lega gli uni agli altri. *Sarà capitato anche a voi di iniziare a pensare a una persona, magari qualcuno con il quale non ci vedevamo da anni; qualche tempo dopo, il telefono ha squillato ed era proprio quella persona che ci chiamava. "Stavo pensando proprio a te", abbiamo esclamato meravigliati.*

Ciò è forse possibile perché i pensieri viaggiano attraverso il tempo e lo spazio a una velocità incredibile e, quindi, quando **siamo sereni e liberi**, siamo in grado di cogliere l'energia del pensiero e delle intenzioni altrui, prima ancora che si verifichi l'evento. Allo stesso modo, noi siamo capaci di proiettare i nostri pensieri e i nostri sentimenti, sotto forma di energia, dovunque, attraverso l'etere, funzionando come una calamita vivente che attrae cose, persone, idee e circostanze che vibrano e risuonano alla nostra stessa frequenza d'onda; viceversa funzioniamo anche come una trasmittente che proietta sull'etere i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri messaggi. Più forti e intensi sono i nostri stati d'animo, più grande diventa la forza di trasmissione e quella di attrazione della calamita.





Questo processo non richiede alcuno sforzo reale, una calamita non "si sforza" di attrarre le cose, lo fa semplicemente, con naturalezza.

Nella nostra vita siamo sempre in fase di attrazione di qualcosa!

Possiamo attrarre in forma consapevole e deliberatamente qualsiasi elemento desideriamo perché siamo noi a richiamare le cose che ci accadono (nel bene e nel male), siamo noi gli autori della nostra vita!

Agli antichi Iniziati ciò era noto da sempre, ma oggi comincia ad essere accettato anche dalla scienza ufficiale.

Però ora torniamo all'Eggregoro o Eggregore o Eggregora

Una prima definizione possiamo formularla così: "un Eggregore è un insieme di persone legate da sentimenti, ideali, scopi, usi e costumi comuni". L'elemento cardine è il legame che esiste fra i componenti.

Questo aspetto non è da confondere con gli Eggregori di Enoch, che sarebbero gli angeli guardiani, forse dei punti cardinali: "coloro che vegliano il trono della gloria divina", dal greco egrégoros = vigilante, vegliante, che sono entità dotate di volontà propria.

Il nostro Eggregore potrebbe essere definito l'unità metafisica dell'Ordine Martinista.

Nel linguaggio più usuale, continua ad avere il significato di "insieme", "gruppo" e rappresenta un'entità ideale, formata e sviluppata spiritualmente da **un'assemblea riunita in catena fraterna, al di fuori del tempo e dello spazio normalmente percepiti sensorialmente**, che si riconosce solidale in una comune idea di bene. L'Eggregore rimane sempre collegato al gruppo che l'ha generato e che continuamente lo alimenta, restituendogli ciò che dal medesimo riceve. Si potrebbe immaginare, un po', come la leggenda del golem ebraico. Esso possiede una dimensione spirituale ed energetica che unisce intimamente i membri di tutti i Gruppi, di tutte le Colline.

Uno degli aspetti maggiormente rilevanti è il rapporto invasivo e permanente che l'Eggregore stabilisce fra e con i membri della catena stessa; esso è generato dalle sin-

gole menti-cuori di un gruppo, quando sono coscientemente unite per il perseguimento di un comune obiettivo, ma tale realtà sovrain-

dividuale si affievolirà, se non vi sarà un'azione continua a mantenerlo "forte e sano". Viceversa se gli individui volontariamente e consapevolmente, seguiranno regole di condotta, di proiezione e di alimentazioni comuni, l'Eggregore continuerà a vivere nei secoli. Dobbiamo immaginare l'Eggregore, sia come un lago a cui pervengono numerosi rivoli d'acqua, che come un'anfora la quale distribuisce il proprio contenuto dentro dei calici. La prima e la seconda fase sono intimamente collegate, in quanto si riceve nella misura in cui siamo capaci di donare e viceversa.

Oltre a questo dinamico processo di interscambio, continuativo e fecondo, l'Eggregore si presta come ottimo strumento di proiezione attraverso l'etere di energie positive ed è proprio questa la terza Via che si volge al Bene dei singoli e al Progresso dell'Umanità. È questa la potenza dell'Ordine quando si raccoglie in completa armonia in catena d'unione. Maggiore è la ritualità positiva dei singoli soggetti, unita al carisma di chi coordina quelle collettive e maggiore sarà la capacità di indirizzare, dentro e fuori la materia, l'enorme potenziale dell'energia eggregorica in modo efficace ed efficiente.

Ecco la strabiliante scoperta, nota da tempo agli scienziati e agli esoteristi dei tempi antichi, ancora prima di prendere in esame tutto ciò che corrisponde e si riverbera nell'ambito metafisico. L'organismo umano è un microcosmo che interferisce, dal punto di vista energetico, con tutto quanto lo circonda ed è in grado di organizzarsi energeticamente con altri organismi limitrofi al fine di aggregare un "gruppo simpatico" sempre più ampio (*similiasimilibus*), fino alla costruzione di uno Universale, comprendente il mondo intero.

L'Eggregore opportunamente governato ed efficacemente proiettato, prepara i cuori e le menti di tutti gli esseri umani, tendendo al loro perfezionamento interiore, al compimento di quel progetto di reintegrazione nel Grande Architetto. In tal modo, diviene un





vero e proprio elemento scambiatore con il mistero che avvolge tutto ciò che non sia solo materia.

Ecco perché l'Eggregore è definito la **chiave metafisica dell'Ordine Martinista**.

A volte, può risultare difficoltoso formare l'Eggregore di un gruppo che poi dovrebbe tendere ad integrarsi con quella generale dell'Ordine. Ciò può accadere per numerosi motivi, quali la mancanza di armonia interiore dei singoli soggetti, per la scarsa osservanza personale delle applicazioni rituali, per la superficiale comprensione delle seppur limitate simbologie e per altri motivi ben individuabili nelle quattordici meditazioni strutturate, previste.

Probabilmente, a volte, non si comprende, nel profondo del nostro essere, che i quotidiani collegamenti con l'ambito metafisico, contribuiscono alla formazione di un Eggregore potente e che quei momenti "operativi" costituiscono un rituale teurgico il quale, se lavoriamo secondo i canoni, con lo stato dell'essere depurato da passionalità inutili e parassitarie, ci fa incamminare verso quella Luce di cui si disquisisce spesso, perché un Martinista, quindi ognuno di noi, così come è riportato nei vademecum, al pari dei sacerdoti di tutti i culti, potrebbe contribuire a fare compiere immensi progressi al cammino dei singoli e quindi dell'Umanità, verso la perfezione della Luce.

Oggi forse, con tutto ciò che accade, siamo distratti da altre faccende e non sono molti i Maestri in grado di interpretare i meccanismi per

mettere in funzione, attraverso le giuste parole, la prescritta gestualità, un adeguato atteggiamento, un orientamento del corpo, del cuore e del pensiero, quanto lo necessiti.

Forse ognuno di noi dovrà adoperarsi per riuscire a diventare uno i quei Maestri, affinché il ciclo tradizionale non subisca soluzioni di continuità.

MOSÈ S:::I:::I:::





L'importanza di saper trovare la felicità

PREMA S:::I:::I:::

Una frase del fratello Menkaura nella sua penultima

Lectio Magistralis, mi ha portato a riflettere su questa cosa. Menkaura ha dichiarato: "Ci siamo creati l'inferno in terra". In un primo istante la mia solita pigra arroganza mi ha fatto pensare: "Ma anche no, non io almeno".

Certi pensieri, anche se accantonati in un angolo della mente, come tarli, lenti e nascosti lavorano.

Ed eccomi qui, davanti alla tastiera a condividere i miei pensieri.

Il problema è sempre quello della quantità, del peso, dell'obiettivo, della libertà, della volontà, della fiducia in sé stessi, dello sguardo critico (anche degli altri, che non dovrebbe MAI influenzarci) sui risultati.

Lo scrivo, anche se non dovrei: corpo, anima, spirito. La vita, meravigliosa palestra, di cui molto spesso non siamo grati o non sappiamo a chi essere grati, sembra essere difficile.

Potrebbe essere la soluzione di questa durezza del vivere, adottare una radicale scelta politica?

Potremmo noi demandare ad altri il compito di rendere leggero il nostro vivere, codificando leggi e usi e costumi nuovi, diversi da quelli odierni?

Potremmo vivere senza lavorare ma assistiti nel cibo e vestiario senza proprietà personali ed omologati gli uni agli altri?

Nessun problema di superiori cattivi, di cibi sbagliati, di costi di riparazione, di bollette care, di trasporti, di banche assetate di denaro o cattive perché non lo prestano ecc. ecc.

La Cina di Mao insomma, ma in versione bella.

Allora potremmo dedicarci integralmente a noi stessi, alla famiglia, ai rapporti con i vicini, alla costruzione di pensieri magnifici e grandiosi, alla creazione di nuovi stati mentali dell'essere e via dicendo.

No, non è così che funziona.

Non mi pare abbia funzionato ovunque ci abbiano provato. Perché?

Credo che qui ci aiutino i filosofi e tanti altri pensatori (Papa Bergoglio per ultimo) "noi siamo unici e irripetibili".

Siamo come tessere di un grande puzzle, stampate e distribuite, tutte della stessa dimensione, ma con una stampa diversa, dotate dell'intelligenza di trovare ognuna il proprio posto all'interno del disegno meraviglioso della creazione.

Siamo programmati per trovare la via della realizzazione del disegno originale. Sarebbe quindi sufficiente lasciarsi vivere, tanto il nostro posto lo troveremo, anche se potrebbe essere che siano necessari diversi collocamenti nel puzzle prima di trovare il posto perfetto.

Questo se guardiamo il puzzle in due dimensioni.

Corpo, anima, spirito, tre dimensioni.

La nostra tessera si deve amalgamare alle altre portando con sé non solo il colore, ma anche un'energia tale da tenere il puzzle composto; una attrazione magnetica che deriva dalla cosciente volontà di unirsi agli altri per un fine superiore: la corretta costruzione/realizzazione del disegno originario.

Inutile ribellarsi, inutile seguire sentieri difficili, aspri e insoddisfacenti che non portano da nessuna parte. C'è solo una strada, facile da trovare, è quella che rende felici.

Non sono felice? Cambio strada, abitazione, compagnia, città, stato.

Forse non basterà; forse si può lasciare tutto come è, basta cambiarsi dentro.

Cambiandomi dentro, seguendo la mia inclinazione, cambieranno anche i legami che mi tengono bloccato.

Insomma, modifico tutto quello che di me impedisce di ritrovare il mio vero me.



n.85
Solstizio d'Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





Il me che gode di quello per cui è nato, che ritrova il vero colore della tessera che vivendo in modo sbagliato ha cambiato di colore e perso il magnetismo non potendo completare quindi il disegno originario.

carnazione, per il momento ci provo e di tanto in tanto, in qualche occasione, il mio cammino si fa più leggero.

PREMA S:::I:::I:::

Qui si è posti al centro della croce; qui si sceglie la direzione.

Qui si capisce il valore della libertà di scelta.

Quello che importa è che ogni parola, ogni gesto, siano orientati alla propria e altrui felicità.

Niente falsi buonismi, niente linea grigia, si-si/no-no, quando ci si guarda.

Nessuna lamentela sulla vita; i guai nei quali siamo ce li siamo creati con le nostre decisioni, azioni, attese, immobilità.

È questo ciò di cui parlavi Maestro Menkaura?

Ecco quindi che se ci portiamo in questa “dimensione” non ha più importanza il dove e il come e il quanto.

Il corpo necessita solo di essere curato e nutrito... ok va bene; ben curato e ben nutrito (ma qui forse dovremmo fare un discorso a parte).

L'anima felice, ritrovata la via per compiere la missione ricevuta, apre le porte allo spirito che inonda di energia il soggetto, che così potrà magneticamente completare il puzzle.

Vi chiedete se io faccio così.

No, forse sarò più pronto per la prossima rein-





Crescita o non crescita

AKASHA S:::I:::

Vivendo le esperienze di un percorso iniziatico, ognuno nutre auspicabilmente il desiderio di crescere, di migliorare, di non rimanere fermo nelle condizioni precedenti.

Se il movimento è tendente ad un avvicinamento alla divina Luce, la crescita dovrebbe essere un desiderio insito nel cuore di ogni persona sulla via iniziatica, proiettata verso il divino.

La crescita è un processo lento; dicono che a volte non sia percepibile dall'individuo che la vive. Si potrebbe dedurre di non essere eventualmente consapevoli di cosa si sia modificato, trasformato nella propria interiorità, vivendo negli stessi contesti di prima. Penso che invece non sia del tutto possibile non accorgersi dei cambiamenti intercorsi, a meno che non si voglia affatto prendere atto delle variazioni eventualmente avvenute, perché non comode, o troppo complicate per la vita che si vive in quel momento. Così, ci si potrebbe aggrappare ancora ai vecchi schemi senza voler andare avanti, per continuare a ripercorrere la via delle abitudini, per paura, per comodità, per mancanza di coraggio o fiducia. Ogni crescita provvisoria, forse solo accidentale, allorché non sia realmente desiderata o se è piuttosto temuta, può avere una caduta.

Nei commenti di Adin Steinsaltz sul Tanya, relativi alla crescita, si legge quanto di seguito (fine capitolo 13): *"Il segno di un vero sviluppo, quindi, è che il livello precedente non è più valido per lui. Quando una persona cresce veramente, la sua verità personale deve superare tutte le verità precedenti in modo che, al confronto, non siano affatto vere. L'autore chiede al "beinoni" di perseguire sempre la sua verità*

individuale. I cieli di ieri devono essere la terra di oggi, ed egli deve sapere: c'è una verità ancora più alta di questa."

Una reale crescita ha come conseguenze un cambiamento di stato totale.

È impossibile non accorgersi che la visione che si aveva prima è cambiata.

Un cambiamento chiede conseguenze che poi non possono essere ignorate.

Tentando di comprendere meglio cosa si può celare dietro la parola "crescere", ho preso in esame vari significati di questa parola, sia della lingua italiana, che dell'ebraico biblico; è molto interessante notare come in un certo modo, quello che ho trovato riporti in sé la citazione di Steinsaltz.

Nell'Italiano, è interessante notare che il verbo crescere ha la stessa radice etimologica derivata dal sanscrito come ad esempio, creare: *Kar-fare*. In sanscrito *Kar-tr* vuol dire creatore; il creatore in questo caso è anche nella crescita.

I vari dizionari danno per descrizione di crescere: diventare maggiore in relazione a determinate qualità o condizioni, aumentare di massa o di estensione in qualsivoglia verso e specialmente in altezza.

Verso l'alto è proprio la direzione che si vuol intraprendere in un percorso iniziatico, ovvero la crescita verso la Luce divina, che si troverebbe in un piano superiore a quello in cui esistiamo.

Sempre in merito a "crescere", vengono date altre descrizioni come: venire su, vegetare, aumentare di numero, durata o intensità, accrescere, educare e allevare.

È interessante prendere in esame anche la parola evoluzione che ha tra i significati etimologici, quello di "srotolare un papiro per poi leggerlo". Risulta analogo a come lo dobbiamo fare con noi stessi, ovvero srotolare davanti a noi stessi il nostro essere e studiarlo, leggerlo.

Per descrivere meglio l'evoluzione, vengono usate anche parole come, avanzamento, crescita, perfezionamento, sviluppo, mutamento e trasformazione.

La crescita richiede una educazione di noi



n.85
Solstizio d'Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





stessi che porta verso una trasformazione, un mutamento.

Come nell'evoluzione di Darwin, una volta che l'essere sia mutato, diventa un altro essere; così anche per noi, una volta realizzato il nostro mutamento, la realtà di prima non è più valida, non siamo più la stessa persona.

Alcune parole dell'ebraico biblico danno altrettanti spunti interessanti. *Paratz* פָּרַץ per esempio, può vuol dire crescere, ma anche dilatarsi, spandersi. I vecchi confini diventano stretti, non più adatti alla condizione personale. Inoltre, vuol dire rompere, fare rottura. Più chiaro di così per sottolineare il fatto che il livello precedente non è più valido? Ci si è introdotti in un nuovo livello e così è stata avviata la trasformazione; siamo mutati.

In italiano, alcune radici come quella di "vegetare", hanno come significato germogliare, fruttificare che ritroviamo tra l'altro anche nell'ebraico: *Parah* פָּרָה e *Nuv* נוּב .

Il portare dei frutti, uscire dalla condizione precedente e diventare qualcosa in più, può esprimersi in vari modi; ad esempio come nel caso del maestro che assume il compito, la responsabilità, di formare la successiva generazione, oppure come l'iniziato che diventa ricettivo per altri. La scrittura di testi, libri, l'elargire spiegazioni, ma a volte anche solo una parola gentile nel momento giusto, uniti a un sorriso, possono rappresentare ciò che si trasmette, che è anche il non agire sbagliato che avrebbe avuto come risultato conseguenze negative.

I nostri frutti sono anche i personali comportamenti verso il mondo esterno; non sempre ne siamo consapevoli.

A volte l'essere incogniti lo è anche verso noi stessi. L'intima crescita la vediamo nei frutti che portiamo; se cambiano i frutti, qualcosa è cambiato in noi.

Particolarmente interessante è la parola *Alah* אֱלֹהָה che vuol dire sia crescere che sacrificare, offrire (far salire sull'altare); essa è la radice per *Olah* עֹלָה salita, olocausto. L'olocausto è il sacrificio supremo, una cremazione totale. La vittima viene interamente bruciata senza riservarne alcune parti per altri usi

rituali.

Questo fa ricordare molto quello che viene richiesto nell'Alchimia relativamente a ciò

che può avvenire nell'Atanor.

Nell'Atanor si mette tutto il nostro essere, non solo alcune parti, non solo quello che ci è comodo.

La nostra crescita è un sacrificio di quello che attualmente si è; non è un sacrificio parziale, ma un olocausto, un sacrificio supremo di cremazione totale del nostro vecchio essere. Quel nostro vecchio viene messo sull'altare per essere completamente bruciato, in modo da salire poi in alto. Il nostro essere si eleva grazie a questo atto.

Nella parola *Rum* רוּם'è, sia il concetto di sacrificio, che quello di crescere, ma poi anche dell'educare come abbiamo trovato nel significato italiano. L'educare noi stessi, quel tirare fuori la nostra essenza divina per salire in alto.

Si tratta di un lavoro costante e impegnativo. Niente della crescita è casuale, è una educazione di noi stessi, sia da parte nostra, che da parte di altri.

Lo studio, sia di sé, che dei vari livelli di realtà che ci circonda, costituisce uno dei prerequisiti che ci fa camminare e crescere.

Se avviene, è impossibile non accorgersi di questo mutamento in noi stessi. Può non essere stabile come lo è la fase dell'Albedo prima della Rubedo; può non essere "comodo" perché le vecchie abitudini, gli amici, i modi di alimentarsi sono diventati "stretti", perché il nostro essere si è dilatato e non entra più nei confini della realtà precedente.

Cambiare completamente i vecchi schemi può essere difficile; il passaggio dal vecchio al nuovo può essere vissuto come una forte tensione, ma il vecchio non è più valido. Si deve abbandonare quello che si conosceva, prima per andare verso l'ignoto. Non si è più lo stesso "animale" di prima, si è un animale mutato e bisogna trovare un nuovo gruppo di simili dove si può continuare a vivere e crescere.

Irrigidirsi in vecchi schemi è simile ad una forma di morte. Con la morte il corpo si irrigidisce e se ci si irrigidisce davanti ad una reale, vera crescita, quello che accade è paragonabile alla morte; si è scelto di ri-





manere lontani dalla Luce divina, in un piano inferiore. Si diventa una sorta di non vivi, per paura di irrompere in nuove realtà.

Quando però ci si avvicina al lavoro iniziatico, si tratta di essere come l'Uroboros che costantemente si morde la coda, passando da un ciclo all'altro, sempre nella condizione di dover rompere, crescere, sacrificare, dilatarsi, educarsi da un livello all'altro, sempre consapevoli che la vetta di una realtà è la base dell'altra; la Rubedo di uno stato diventa la Nigredo del prossimo.

La salita non ha fine sino a quando non si esce completamente dal giro e ci si è reintegrati col divino.

Se non ci si accorge dei cambiamenti nel proprio stato, nel proprio pensare, agire, desiderare, anche nel mangiare, se non ci si senti confinati e stretti nel vecchio, probabilmente non è successo niente e non bisogna neanche vantarsi di progressi non vissuti. Si è rimasti fermi, non c'è stato nessun movimento; il profano dell'inizio è rimasto uguale.

Crescita o non crescita? Questo è il problema. Come iniziati sul percorso, questo non dovrebbe essere un quesito; dovrebbe essere un obbligo il progredire con costanza e sì, con coraggio, irrompendo da un livello all'altro, lasciando indietro tutte le zavorre che non servono più, anche quelle a cui si è affezionati.

Crescere e crearsi, ricrearsi e continuare a crescere. Tutto ciò rimane una scelta dell'individuo; niente accade se non c'è la scelta consapevole di abbandonare costantemente il vecchio, di non aggrapparvisi.

La crescita è una scelta, è vivere e uscire dalla non vita.

Si tratta di una scelta che ci si è promessi nel momento in cui si è chiesto d'essere ammessi in un percorso iniziatico, e ogni promessa del genere a sé stessi, diventa una promessa al divino, perché è alla scintilla divina insita in noi che abbiamo fatto questa promessa di crescere costantemente, di perforare i diaframmi, livello dopo livello, ciclo dopo ciclo.

AKASHA S::I::





L'importanza del rito

MIRIAM S.:.:I.:.

Josef John Campbell storico delle religioni e mitologo, morto nel 1987, ha scritto moltissimi libri purtroppo non tutti tradotti in italiano e la sua produzione si può considerare un'opera enciclopedica. Si è ispirato a Jung che come noto, aveva riscontrato la presenza di figure archetipe nell'inconscio collettivo, e questi archetipi sono presenti e condivisi nei miti di quasi tutte le culture del mondo.

Infatti, il campo precipuo di Campbell era lo studio delle interconnessioni tra la mitologia comparata e la psicologia analitica.

La sua opera principale in diversi volumi "Le maschere di Dio" è un lungo *escursus* della mitologia mondiale con particolare attenzione ai temi comuni alle diverse civiltà, ma non priva di una profonda ed elaborata analisi teoretica.

Cercherò di fare una sintesi riflessiva per mettere in evidenza l'importanza del mito e del rito ai giorni nostri, in una società che è convinta di poterne fare a meno, e li considera obsoleti e inutili, mentre non si accorge che è sempre più dominata dalla scienza profana servile alle Potenze che dominano il mondo. Credo che di servilismo e di accettazione acritica da parte della cosiddetta classe dominante in questo periodo ne abbiamo visto abbastanza.

La prima considerazione che ho rilevato è che per Campbell il mito è costituito da tematiche senza tempo, sempre le medesime calate dentro una cultura ma questo è l'aspetto più importante; se non poniamo attenzione ai parallelismi tematici rischiamo di ritenerle storie diverse ma non è così.

Gli eventi che hanno luogo nella storia la

cosiddetta attualità non sono altro che un riflesso di una storia mitologica che è eterna.

La sola analisi storica, tanto cara ai materialisti, non ci porterà mai al loro vero significato, il mito è uno strumento scelto apposta per comunicare una conoscenza. Gli antichi non erano probabilmente in grado di esprimere tale conoscenza in termini filosofici moderni ma il problema è il nostro; infatti, per afferrare il senso di un mito dobbiamo tradurlo in una forma razionalmente accettabile capace di produrre effetti sulla nostra emotività e favorire la comprensione.

Certamente si può vivere la propria vita così come è non c'è bisogno della mitologia nella quotidianità, ma Campbell si chiede che cosa potrà darci in più questa conoscenza.

Oggi ci occupiamo quasi esclusivamente della cronaca e di problemi contingenti mentre non ci rendiamo conto della mancanza di conoscenza diretta di quella che viene chiamata la letteratura dello spirito.

Un tempo un campus universitario era un'area ermeticamente sigillata dove le notizie di attualità non arrivavano e non distraevano dalla concentrazione sulla vita interiore e sulla magnifica eredità della nostra tradizione: Platone Confucio Buddha e tutti coloro che hanno parlato degli eterni valori che sono l'essenza della nostra vita.

Con l'avanzare dell'età i problemi pratici si fanno meno pressanti e la nostra attenzione si rivolge verso la vita interiore ma se non sai dove sia o cosa sia, ne senti la mancanza anche se a volte in modo inconsapevole.

Una volta lo studio del latino, greco e della letteratura biblica facevano parte della formazione di quasi tutti noi, ora tutto questo è stato messo da parte e l'Occidente ha perso una tradizione di miti e di storie entrate a far parte della mente dei popoli. Inoltre, nella prima adolescenza ci venivano consigliati i libri di autori come Dostoevskij: Delitto e Castigo, I fratelli Karamazov, ecc. imperniati sulla descrizione e sull'analisi delle passioni umane contrapposte alla ricerca dei valori della fede e dell'interiorità.



n.85
Solstizio d'Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





Dice Campbell: "io vivo con i miti ed essi si riferiscono a realtà interiori che portiamo nella realtà". In effetti se riferiamo i miti a realtà esteriori, li priviamo di molta della loro potenzialità perché li leghiamo alla realtà causata e non a quella causante. Se esaminiamo anche il cattolicesimo in questa luce, Cristo è dentro di noi è quella parte di noi immortale e che risorge, se lo consideriamo solo come uomo esteriore a noi, non capiremo mai il suo messaggio. Questo è il mito, secondo l'autore è una manifestazione in immagini simboliche e metaforiche delle energie in contrasto tra loro e delle parti dimensionali non conciliabili tra loro.

Ma affrontiamo il tema del sogno: questo è un aspetto molto importante della nostra vita, troppo spesso sottovalutato; sempre il sogno ti indica le condizioni della tua psiche in rapporto alle condizioni della tua vita attuale, sia essa dedicata alla materia o allo spirito.

Se vogliamo trarre un insegnamento utile dai sogni dobbiamo procedere in questo modo: al risveglio è necessario trascriverli poi fare associazioni con singole parti del sogno e trascrivere i pensieri che vengono evocati; così, scopriremo che il sogno è fondato su un insieme di esperienze la cui influenza avevamo sottovalutato.

Il mito è un sogno pubblico, il sogno è un mito privato. Un vero problema si presenta quando il sogno privato non corrisponde al sogno pubblico, al mito.

Per una persona normale questo significa nevrosi, ma ci sono eroi visionari che hanno sognato individualmente e si sono trovati in una selva oscura, nel fuoco dell'esperienza originaria e dei recessi della psiche, ma hanno aperto nuove strade nell'ambito dell'esperienza affinché anche altri possano farne esperienza.

Jung parla di due tipi di sogni: il sogno personale e quello archetipo o della dimensione sacrale; il sogno personale indica i tuoi problemi personali quelli della vita di tutti i giorni ma ogni tanto emerge un sogno che è puro mito che proviene dal sé archetipo che siamo noi.

La mitologia di molte culture fa riferimento ad un primo atto di caduta e di morte da cui derivano la dualità e la morte appunto con la

fine dello stato primordiale.

Uno dei problemi della mitologia è appunto riconciliare la mente con questa brutale condizione primigenia che si nutre della vita. Siamo tutti soggetti a questa condizione e ci dobbiamo nutrire della vita, la vita vive della vita.

La riconciliazione della mente con la necessità della vita è fondamentale in ogni tipo di cultura; per questo forse i miti della creazione sono molto simili.

"L'origine della vita temporale e duale è l'eternità che si riversa nel mondo e nel tempo" afferma Campbell.

In India, il Dio che è in me è chiamato "colui che abita il corpo". Per identificarsi col divino, con l'aspetto immortale di noi stessi, dobbiamo fare riferimento alla Divinità e per questo il mito è importante poiché si riferisce alla trascendenza; il mito suscita in noi infatti l'idea della trascendenza, così come un simbolo evoca un concetto impossibile da descrivere a parole. Ma comunque l'idea di Dio va oltre il maschile e il femminile, il bene e il male, per questo nelle iniziazioni si celebra il sacro Tre e gli iniziati cercano "l'oltre natura" nel vedere la fusione del tre in un'unità.

L'individuo deve trovare un mito o un aspetto di questo che si possa mettere in relazione con la propria vita. Il mito ha una prima funzione mistica che cerca di comprendere il mistero del cosmo e dell'uomo; in altre parole il mito porta il mondo alla dimensione del mistero sacro che è alla base di tutte le forme. Il mito, dice l'autore, ha anche una funzione pedagogica: *insegna a vivere la propria vita all'interno di determinate circostanze che i miti ti potrebbero suggerire.* Ritengo che una lettura superficiale dei suoi libri possa indurci a pensare che stiamo solo cercando di dare un senso alla nostra vita, ma forse stiamo solo cercando l'esperienza di essere vivi affinché le nostre vite fisiche abbiano una risonanza interiore e ci facciano provare il rapimento del vivere con sempre maggiore consapevolezza.

Ma guardiamo la società di oggi che assomiglia sempre più ad una società di zombi: né morti, né vivi.

Il fatto che sempre una maggiore parte dei





giovani non studi o abbandoni gli studi, che sempre meno nelle scuole si facciano studi classici ecc. rende queste persone facilmente influenzabili e manovrabili. Inoltre, il fare riferimento unicamente alla razionalità non collegata in alcun modo con il cuore, cioè con la propria interiorità di cui purtroppo non si ha piena coscienza, li può indurre a voler ottenere tutto e subito, a non riconoscere l'importanza del limite, a interpretare in modo sbagliato il concetto di uguaglianza e di libertà, ma soprattutto a denigrare coloro che parlano di sacrificio senza il quale non vi può essere alcun progresso. Una società senza rituali e senza insegnamento mitico ed i giovani, appunto, non sanno come agire in una società civile. La società non ha offerto ai giovani i rituali per divenire membri maturi della tribù, della comunità.

Tutti i bambini hanno bisogno di nascere due volte, di imparare ad agire razionalmente nel mondo, lasciandosi alle spalle l'infanzia. Ma agire razionalmente non è sufficiente per arrivare alla maturità. In tutte le società esistono i riti di passaggio; ad esempio, nella religione ebraica c'è il *bar bat Mitzvah*, nella religione cattolica c'è la cresima che ti conferma soldato di Cristo.

Nelle tribù primitive vengono ritualizzati sacrifici cruenti, estrazioni dentarie, altre prove di coraggio fisico, ecc. che implicano comunque un periodo di preparazione all'evento. La conseguenza della modernità, è che molti giovani e gruppi di persone si fabbricano miti e rituali in modo spontaneo. Il rischio, connesso al fatto che tali miti e rituali non si svolgono all'interno della società, è quello di diventare violenti e inutilmente aggressivi verso chi non "appartiene".

Penso che qualcosa di simile succeda anche a chi cade nella contro-iniziazione e nel sacrilegio evento molto pericoloso, per chi maestro o allievo non sappia mantenere viva la luce del Sé e la ricerca della pura interiorità.

Resta comunque il fatto che le persone pur inconsciamente restano affascinati dagli archetipi sottesi a miti e rituali.

Qualche volta sarebbe utile, almeno per me

lo è, rileggere e meditare sul testo di Gastone Ventura: "il mistero del rito sacrificale".

Un altro tema trattato da J. C. è quello della reincarnazione; egli infatti afferma risolutamente la realtà di questa e respinge l'idea che si tratti di una metafora, anzi dice che nel cristianesimo dogmatico è il purgatorio che corrisponde alla metafora della reincarnazione.

Chi muore avvinto alla materialità della vita, non è pronto all'incontro con lo Spirito Dio, allora deve purificare la propria anima liberandola dai "peccati" che forse dovremmo meglio definire limitazioni, cioè tutto ciò che blocca la nostra coscienza. Ma anche l'inferno è una metafora della reincarnazione; infatti se muori in condizione di privazione spirituale, dovrai rinascere nella materia per avere altre esperienze che ti purificheranno fino a liberarti dai lacci della materia.

La monade orientale che si reincarna, assume sempre nuove e diverse personalità; quest'ultime, in effetti, altro non sono che la pelle di serpente o la maschera illusoria di cui ci sbarazziamo nelle varie reincarnazioni, in corpi maschili o femminili.

Ogni nuova vita porterà nuove esperienze necessarie ad imparare dagli errori passati e quindi a sviluppare la propria coscienza in senso spirituale.

L'idea della reincarnazione è importante perché riflettendoci, dobbiamo concludere che se una parte di noi è umana ma un'altra parte va oltre lo spazio-tempo. Dobbiamo concludere che nel nostro essere ci sono potenzialità di conoscenza e di realizzazione che vanno oltre il concetto che abbiamo di noi stessi.

Quello che percepiamo di noi stessi con i nostri sensi, è solo la punta dell'iceberg; la parte sommersa è ben altro e va oltre all'inconscio junghiano.

Questo è quello di cui parlano tutti gli esoterismi, anche quelli delle religioni tradizionali, e i misticismi di tutte le culture.

MIRIAM S:::I:::





Dodicesima Meditazione

MORGON S:::I:::

La Paura può assumere molte forme e colpirci, avvolgerci da diverse angolazioni. Vorrei soffermarmi su di un tipo di paura che con molte probabilità l'iniziato rischierebbe di dover affrontare: la paura di non riuscire a gestire/sciogliere un metallo, una forza fatale, un difetto.

Questo genere di paura ha il terribile potere di autoalimentarsi, di nutrirsi a seguito di ogni nostro (reale o presunto) fallimento. È una forza fatale della peggior specie, perché intacca la Virtù della Speranza, financo il Desiderio interiore di conoscenza.

La costante lotta, anche in forma iniziatica ovvero la ricerca delle cause di quel tipo di emozione, tende a sfibrare la nostra resistenza psichica e ad accecare la consapevolezza asettica dell'iniziato, assolutamente necessaria per compiere dei piccoli o grandi passi verso la "spoliazione"; ciò, fino alla sensazione di essere entrati in un gorgo tenebroso senza uscita, in un *loop* infinito.

Questo genere di paura è sostenuta da diverse altre forze fatali, come: l'impazienza (che spinge alla risoluzione del problema, ma in modo passionale, irrazionale, ottenendo esattamente l'effetto opposto a quello voluto), la disperazione conseguente ai continui fallimenti; fallimenti però a volte, anche necessari in una ricerca, ma appesantiti enormemente da questa disperazione generante continui e dolorosi sensi di colpa che nulla hanno di costruttivo.

Ritengo che per vincere questo passaggio interiore, sia necessario un elemento ineffabile, ma progressivamente sempre più percepibile ed utilizzabile: la Vigilanza. Essa va allenata non meno che la concentrazione a freddo (primo esercizio dell'Associato Incognito) e questo allenamento non deve avere mai fine. Ricordo le

parole di un Maestro di arti marziali: *la Via è come l'acqua calda, se non viene continuamente scaldata diventa fredda ed inadatta allo scopo.*

Possiamo suddividere la paura di non farcela in tre fasi:

- l'inizio ovvero i primi fallimenti;
- la fase successiva, i piccoli successi che spingono a non mollare la sfida, ma proprio per questo predispongono a cadere nel gorgo;
- la parte finale ovvero il *loop* di scoramento misto a senso di colpa, fissato, cristallizzato come una spina dentro la nostra coscienza.

La Vigilanza consapevole e asettica potrebbe inserirsi in ognuna di queste tre fasi. Durante la prima, essa potrebbe non focalizzarsi sui fallimenti, ma cercare un punto di vista sferico, globale, in grado di penetrare le ragioni, via, via, più profonde e nascoste del fallimento e soprattutto del problema stesso.

Nella seconda fase, la Vigilanza potrebbe metterci in guardia da fittizie sensazioni di trionfo; lo sguardo interiore dovrebbe riuscire ad elevarsi e ad ottenere una visione d'insieme in grado di svelare il perché in determinati momenti si ottengono successi. A volte, proprio dietro queste vittorie momentanee, si nascondono forze aventi la stessa radice del vizio in questione.

Nella terza fase, la Vigilanza se ben allenata, potrebbe penetrare la cristallizzazione stessa del senso di colpa e di scoramento; a quel punto ci si potrebbe sentire come sdoppiati...una parte di noi soffre e si autocommiseria, l'altra, ferma ed immobile come una Sfinge osserva implacabile lo stato di coscienza tenebroso con un atteggiamento quasi di distaccata curiosità.

Le Vie per allenare la Vigilanza sono molteplici:

- Cercare in ogni istante della giornata di essere pienamente consapevoli di ciò che si fa.
- Essere consapevoli di ciò che si è, ovvero dello stato di coscienza presente in un determinato momento rispetto ad un altro. Questo secondo metodo di allenamento potrebbe anche sviluppare in noi un senso di prospettiva. Lungo l'arco della giornata diversi



n.85
Solstizio d'Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





sono gli stati coscienza prevalenti; prendendo cosapevolezza del loro altalenarsi continuo, potremmo riuscire a non identificarci con nessuno di essi ed a giungere sempre più in profondità dentro di noi, in luoghi interiori pervasi dalla Pace.

- Unire entrambe le due Vie precedenti ovvero estendere la Vigilanza, quasi fosse una lampada che illumina a 360°, alle azioni esterne ed allo stesso tempo, ai movimenti interni dei nostri pensieri, delle nostre emozioni e del substrato coscienziale, al di sotto delle emozioni presenti in ogni determinato momento.

Tutto questo, oltre ad allenare come un muscolo la Vigilanza, potrebbe portarci, col tempo, ad una condizione di vita diversa, nuova. Una parte di noi vive la vita, esterna e interna, con le sue gioie ed i suoi dolori, un'altra parte di noi, appena nata, ma stranamente come se fosse sempre stata presente, osserva, impara, registra, conosce in modo progressivamente sempre più intenso, penetrante.

Come mi fu suggerito quasi vent'anni fa, potremmo sentirci sdoppiati, quasi bipolari, due entità nello stesso corpo: una che si dibatte senza sosta nel binario e quaternario della vita, l'altra stabile, immobile, forse consapevole del Ternario, del Trilume più di quanto avremmo mai potuto sognare.

A questo punto, la paura di non farcela e di rimanere perennemente nelle sabbie mobili di un vizio potrebbe perdere la sua presa rapace su di noi...perché?

Perché Colei che Vigila non è affatto interessata ad un presunto, perenne *loop* di dolori e fallimenti, ma vuole solo Conoscere; questo incredibile aspetto, trasmuta la paura stessa, rendendola una parte di un tutto e togliendole l'energia della quale si nutre.

MORGON S:::I:::





Dubbio

“SIA LODE AL DUBBIO”:Tu, tu che sei una guida, non dimenticare che tale sei, perché hai dubitato delle guide! e dunque a chi è guidato permetti il dubbio! (Bertold Brecht)

OBEN S:::I:::

Mi è recentemente tornato alla mente quanto mi piacesse, quando ero ancora poco più di una bambina, una poesia di Bertold Brecht dal titolo *“Sia lode al dubbio”*; poesia incontrata tra le tante sui banchi di scuola. Ricordo che a causa della mia particolare passione per questa poesia, ero stata anche presa in giro da alcuni compagni di classe che non comprendevano cosa ci trovassi di così speciale.

Sono passati anni ed esperienze, so qualcosa più di prima, ma non abbastanza da non avere dubbi; eppure ho fatto diversi percorsi, credo di avere fatto qualche passo su sentieri iniziatici tradizionali e personalmente mi considero una “iniziata”. Forse a torto, o a ragione, ma chi può dirlo? Credo che nessuno possa mai dirlo con assoluta certezza, neppure di sé stesso? Figuriamoci quale presunzione sarebbe il pretendere di valutare un altro, vedendo in realtà il più delle volte nell’altro, solo lo specchio di sé stesso non ancora affrontato o il pretendere di sapere, guardando le stelle, chi si può salvare e chi no; è un po’ (volendo usare per metafora una nota parabola vedi Mt 13,24-43) come se alla vista del primo millimetro di verde nel prato, si pretendesse di sapere subito se sarà grano o zizzania.

Per cercare la verità credo occorra porsi sempre dei dubbi e dare tempo, sia al grano che alla zizzania, di crescere.

Di certo posso dire che trovo la poesia che dà il titolo a queste mie riflessioni sempre attua-

le, speciale e che considero la meditazione sulle possibili tematiche sottese a una vera e propria cartina di tornasole sul proprio stato dell’essere.

Come Martinisti, credo dovremmo sempre verificare gli effetti delle nostre meditazioni trovandone riscontro nelle nostre azioni, nei nostri pensieri, nelle nostre parole e valutando sempre attentamente, da ogni possibile punto di vista, le motivazioni, dei nostri comportamenti e di ogni cosa osserviamo o viviamo.

Personalmente non credo sia bene abbandonarsi ad un solo credo, ad un’idea, a un idolo, a una persona, ma occorre (da iniziati) lasciarsi guidare dal proprio maestro interiore e ciò non lo si può (secondo la mia esperienza) validamente fare, senza porsi continue domande e senza effettuare continue personali verifiche sugli effetti fisici e anche metafisici (per ciò che concerne i percorsi iniziatici).

Il dubbio è sicuramente per l’uomo una salvezza, ma questo come ogni cosa, richiede misura e non dovrebbe mai arrivare a fermare ogni azione. L’obiettivo non è facile, né scontato del resto è il raggiungere il proprio equilibrio tra dubbio e azione, ossia tra riflettere ed agire.

Talvolta le scelte possono essere decisive e molto importanti su più piani e occorre quindi anche sapere aspettare, senza fretta, senza spostarci dal centro, sino a quando non saremo certi che ciò che progressivamente scegliamo sia per noi la cosa più giusta. Di fronte ad ogni scelta degna di questo nome, occorre (secondo la mia esperienza) mettere rispettosamente in atto, da subito, il dubbio utilizzando nel contempo tutti gli strumenti o talenti di cui disponiamo per evitare di essere decentrati o spinti da circostanze o “prevaricatori”, dove non abbiamo ancora deciso “consapevolmente” di andare; prevaricatori, che in ogni ambito non mancano mai (anche se spesso sono mascherati da virtuosi giustizieri).

Fratelli, siamo dei ricercatori di verità e non possiamo quindi accontentarci di intuizioni o mezze verità, né accettare come verità inconfutabili “dogmi” per i quali non occorre cercare e chiedere l’iniziazione,



n.85
Solstizio d’Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIW>





ma bastava fermarsi alla prima chiesa ed ascoltare e seguire alla lettera gli insegnamenti del suo sacerdote.

Non voglio dire con questo che ciò fosse necessariamente cosa sbagliata, ma sicuramente era una cosa non semplice per il nostro animo desideroso di conoscere la verità.

Credo per chi legga queste righe, sia come iniziato Martinista o come semplice interessato alle tematiche affrontate nella nostra rivista, che la prima chiesa dogmatica incontrata nel proprio cammino (per quanto possa essere utile e valida all'uomo) non gli sia bastata, poiché cerca verità, sente che c'è qualcosa che non quadra nel sistema e si pone dei dubbi.

Ecco, il suggerimento che secondo la mia esperienza mi sento attualmente di dare è che "il dubbio", che lo ha spinto oltre le colonne di Ercole a cercare la verità, non lo deve abbandonare mai, neppure, a maggiore ragione, quando sente nuovamente cantare le sirene o è alla presenza della nuova Circe oppure su una nuova isola dei ciclopi e poi ovunque nelle sue molteplici ulteriori ricerche.

Penso poi che non basti solo avere dubbi, ma occorra anche lodare e rispettare chi rispetta i nostri dubbi e comprendere che può essere una salvezza (stare attenti) e dubitare dello stato "libero" dell'essere di chi (oggi giorno anche sul web o sui media) si propone come guida, si manifesta come un sacerdote saccente in ogni cosa e non rispetta i nostri dubbi cercando di rappresentarci come nostre mancanze o debolezze. Qualcuno mi citò in passato questa massima, che si è svelata sinora vera:

"quando si percorre un cammino iniziatico occorre essere vigili perché può succedere di venire avvicinati da persone, anche se di diversa polarità, vicine al proprio livello che cercano talvolta di spostarci dal percorso e farci commettere errori; se si viene avvicinati da persone spiritualmente più grandi di noi e si è in buona fede nella ricerca, ci offriranno sicuramente il più delle volte il loro aiuto; se invece cercheranno di nuocerci o spostarci con prevaricazione dal centro, sicuramente non sono più grandi di noi e quindi possia-

mo, stando centrati, non subire alcun danno dalla loro azione e lasciarli in tutta la loro responsabilità nella violazione di leggi più

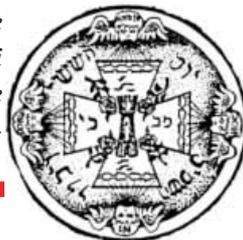
grandi di loro e sicuramente preesistenti alla creazione, agli uomini ed agli Dei".

C'è chi dice che il dubbio si trova a metà strada tra ciò che è la rivelazione divina e ciò che è la ricerca libera. Ma credo sia anche vero che questo dubbio è necessario all'uomo se vuole tendere dalla propria interiorità, alla beatitudine divina con le proprie forze. Occorre attraversare il dubbio e solo quando potremo dubitare di tutte le verità, saremo in grado di appropriarci davvero della verità. Saputa la verità non ci sarà più necessità di scelta, ma solo necessità di agire, poiché credo che non resterà che una sola via da percorrere per l'integrità.

Chi non ha mai dubitato, ma solo obbedito, sicuramente non sa quale legame esiste tra l'uomo e la verità. Ma chi ha veramente potuto con le sue forze, talenti e conoscenze superare in qualche ambito il dubbio, sicuramente sa che ha conquistato una conoscenza superiore a quella ottenuta dalla accettazione di una semplice rivelazione. Questo penso sia il valore pedagogico del dubbio che quindi, a ragione, può essere situato tra ciò che è divino e ciò che non può essere separato dalla natura e che quindi viene considerato generalmente peccato; in altre parole fra ciò che è diabolico, luciferico e il grado della perfezione.

La legge credo si possa trasformare in grazia e la scienza in sapienza. La legge non è stata abrogata, ma resa più profonda dal principio cristiano.

Credo sia bene non dimenticare mai che l'Ordine Martinista nasce anche come un ordine iniziatico Cristiano, essenzialmente spiritualista ed è nell'intento dei fondatori, un centro di diffusione della tradizione occidentale cristiana che persegue la riconciliazione con la Divinità e la reintegrazione dell'uomo nel suo stato originale. Cristo o meglio "il Riparatore", come lo chiama il nostro "filosofo incognito" Louis Claude de Saint Martin, diviene egli stesso il fondatore della legge che non si accosta all'uomo dal-





l'esterno come la legge profana, ma che diviene un impulso intimo alla moralità ossia una forza dell'anima stessa. Se la legge data dalla Divinità stabilisce cosa è bene, il Cristo che opera nell'uomo fa nascere il bene direttamente dall'uomo. C'è chi ritiene che Il Cristo sia chiamato ad agire affinché le anime possano trovarsi senza la mediazione del sangue.

Lucifero infiamma, Arimane pietrifica; credo bastino queste parole attribuite a Rudof Steiner, a descrivere molto bene le forze che operano generalmente nell'uomo, sia in positivo, che in negativo.

Del resto, c'è chi crede che quando grazie all'evoluzione superiore delle virtù cristiane puramente esteriori, compariranno nell'uomo delle facoltà spirituali interiori, si avrà sicuramente un cristianesimo ancora più profondo che non verrà prescritto dalla chiesa, ma che ogni uomo svilupperà per mezzo di facoltà interiori in precedenza inattive in lui.

Molta della nostra evoluzione, in passato, si è avuta solo grazie al dubbio, eppure di questi tempi si possono osservare molti uomini di scienza e purtroppo anche taluni che si definiscono maestri o iniziati, che su molte cose pare non abbiano mai dubbi ma solo certezze e mal tollerano chi pone domande o ha dubbi sulla validità di alcuni metodi o asserzioni.

Questi che manifestano solo certezze e non tollerano i dubbi altrui, ritenendoli solo frutto di debolezza o errore, credo che in questo modo manifestino anche molte verità, sul loro stato dell'essere, che sarebbe bene sempre considerare prima di operare le proprie possibili scelte.

A questo punto non volendo dilungarmi oltre, credo che il modo migliore di terminare questi i pensieri che ho voluto condividere con Voi cari fratelli, sia quello di riportare qui di seguito, per intero, la poesia che dà il titolo a queste mie riflessioni e che anni fa entrò in risonanza con la mia anima guidandomi nell'amore ed accettazione del dubbio come uno dei più validi strumenti di crescita.

"Sia lode al dubbio! Vi consiglio, salutate serenamente e con rispetto chi

*come moneta infida pesa la vostra parola!
Vorrei che foste accorti, che non deste
con troppa fiducia la vostra parola.*

*Leggete la storia e guardate
in fuga furiosa invincibili eserciti.*

In ogni luogo

*fortezze indistruttibili rovinano e
anche se innumerabile era l'Armata salpando,
le navi che tornarono*

le si poté contare.

*Fu così un giorno un uomo sull'inaccessibile vetta
e giunse una nave alla fine
dell'infinito mare.*

*Oh bello lo scuoter del capo
su verità incontestabili!*

*Oh il coraggioso medico che cura
l'ammalato senza speranza!*

*Ma d'ogni dubbio il più bello
è quando coloro che sono*

*senza fede, senza forza, levano il capo e
alla forza dei loro oppressori
non credono più!*

*Oh quanta fatica ci volle per conquistare il principio!
Quante vittime costò!*

*Com'era difficile accorgersi
Che fosse così e non diverso!*

*Con un respiro di sollievo un giorno un uomo nel
libro del sapere lo scrisse.*

*Forse a lungo là dentro starà e più generazioni
ne vivranno e in quello vedranno un'eterna sapienza
e sprizzeranno i sapienti chi non lo conosce.*

*Ma può avvenire che spunti un sospetto, di nuove
esperienze,*

che quella tesi scuotano. Il dubbio si desta.

*E un altro giorno un uomo dal libro del sapere
gravemente cancella quella tesi.*

*Intronato dagli ordini, passato alla visita
d'idoneità da barbuti medici, ispezionato*

*da esseri raggianti di fregi d'oro, edificato
da solennissimi preti, che gli sbattono alle
orecchie*

*un libro redatto da Iddio in persona, erudito
da impazienti pedagoghi, sta il povero e*





ode che questo mondo è il migliore dei mondi possibili e che il buco nel tetto della sua stanza è stato proprio previsto da Dio. Veramente gli è difficile dubitare di questo mondo. Madido di sudore si curva l'uomo che costruisce la casa dove non lui dovrà abitare, ma sgobba madido di sudore anche l'uomo che la propria casa si costruisce. Sono coloro che non riflettono, a non dubitare mai. Splendida è la loro digestione, infallibile il loro giudizio. Non credono al fatti, credono solo a se stessi. Se occorre, tanto peggio per i fatti. La pazienza che han con se stessi è sconfinata. Gli argomenti li odono con l'orecchio della spia. Con coloro che non riflettono e mai dubitano si incontrano coloro che riflettono e mai agiscono. Non dubitano per giungere alla decisione, bensì per schivare la decisione. Le teste le usano solo per scuoterle. Con aria grave mettono in guardia dall'acqua i passeggeri di navi che affondano. Sotto l'ascia dell'assassino si chiedono se anch'egli non sia un uomo. Dopo aver rilevato, mormorando, che la questione non è ancora sviscerata,

vanno a letto. La loro attività consiste nell'oscillare. Il loro motto preferito è: l'istruttoria continua. Certo, se il dubbio lodate non lodate però quel dubbio che è disperazione! Che giova poter dubitare, a colui che non riesce a decidersi! Può sbagliarsi ad agire chi di motivi troppo scarsi si contenta, ma inattivo rimane nel pericolo chi di troppi ha bisogno. Tu, tu che sei una guida, non dimenticare che tale sei, perché hai dubitato delle guide! E dunque a chi è guidato permetti il dubbio!

OBEN S::I::





Il pericolo delle illusioni

PROMETHEUS S:::I:::

Carissimi, da molto tempo mi sto ritrovando ad indagare interiormente su quello che comporta crearsi delle fantasie all'interno di un percorso iniziatico.

Quando si intraprende una strada spirituale che tra le varie finalità ha quella di cercare un contatto con ciò che si intuisce oltre la materia, è necessario tenere sempre presente come sia molto forte la tentazione di convincersi anche erroneamente di esservi riusciti.

Tuttavia, aderendo a queste autosuggestioni che solleticano l'ego e il desiderio di potenza, facendoci sentire "speciali", "eletti" e maghi di un certo prestigio, non si fa altro che percorrere il verso opposto del cammino che conduce alla Sorgente.

Dobbiamo ricordare di aver intrapreso questo tipo di esperienza alla ricerca della Verità, consapevoli che non esistono assolutismi o dogmi, ma credendo in un'entità superiore che ci irrorà con la sua Luce.

Prudenza e discrezione diventano quindi parole chiave non solo nel contesto esterno in cui ci troviamo, ma anche nell'indagine interiore che si auspica si stia svolgendo.

Non a caso, il desiderio di potenza si trova al primo posto delle meditazioni estrapolate da quelle del Sedit, che vengono suggerite subito agli Associati. È infatti il primo ostacolo in cui si potrebbe incappare, una volta cominciata l'indagine dentro sé stessi.

È molto allettante lasciarsi trasportare da illusioni di vario genere, soprattutto se si ha la tendenza a lasciarsi affascinare da tutto quello che è strano, soprannaturale, eccetera. Eppure, una fra le prime cartine di tornasole, potrebbe consistere proprio nel saper discernere quali reali contatti con i Maestri e le entità sottili, siano

realmente avvenuti, mantenendosi liberi da nostri cupidi desideri o dalle voglie riconducibili all'ambito esoterico. È indubbiamente un ostacolo per nulla facile da superare, poiché forse nessuno può venirci in aiuto.

I nostri Maestri e poi i Fratelli e le Sorelle (solo quando saranno stati autorizzati dal proprio Iniziato), potranno indicarci una direzione per incedere.

Possono con molta prudenza, condividere con noi le loro esperienze, ma siamo noi gli unici veri conoscitori della nostra interiorità e resta perciò soltanto a noi l'arduo compito di essere sicuri nell'intuizione e nella comprensione.

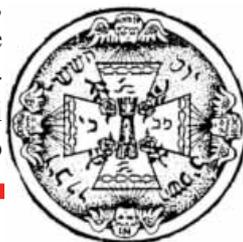
A tal fine, diventano essenziali l'utilizzazione sistematica delle quattordici meditazioni strutturate, poiché, contrariamente ad altre tipologie, il loro scopo è quello di aiutare la conoscenza di sé e per chi le compie, l'auspicabile conseguente purificazione interiore di ciò che lo necessita.

Non sono meditazioni in cui ci si perde preventivamente in un rilassamento beato; è anzi vero il contrario: il rilassamento diventa propedeutico per potersi interrogare a sangue freddo e senza giudizio, su chi si è veramente.

Senza aver prima svuotato la coppa da quelle che sono le nostre antecedenti credenze, le nostre convinzioni, le nostre esperienze, che possono aver in qualche modo anche "sporcato" il nostro canale di comunicazione con "l'oltre", difficilmente riusciremo correttamente a captare quelli che sono i segnali che continuamente l'Eggregora e poi anche entità più alte e sottili ci inviano.

Non a caso anche gli antichi, come ad esempio nel tempio di Delfi, incidevano massime come "Conosci te stesso e conoscerai Dio" e non a caso quando Adamo ed Eva vennero cacciati dal paradiso terrestre si svestirono di luce per vestirsi di carne.

Diventa così evidente che ognuno di noi ha coperto mano, mano, la sua essenza con diversi veli, che sicuramente gli sono serviti per sopravvivere nella materia, ma che ci hanno allontanato proprio dalla Luce e di conseguenza, da quella scintilla divina che



n.85
Solstizio d'Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





ci permette di sentire e di collegarci con l'Altissimo.

Secondo tutti i percorsi seri, e anche secondo il Filosofo Incognito, Dio si trova nei nostri cuori. Non dobbiamo quindi ricercarlo in manifestazioni strane al di fuori di noi.

Ricordiamo sempre che il fine ultimo di chi si è approcciato a questo cammino è la reintegrazione. Tutti le menzogne che uno racconta sovente a sé stesso e agli altri, non sono altro che spreco di tempo che purtroppo non tornerà più indietro; anzi, renderà ancora più ostico rimettersi sulla giusta strada. Per questo scopo noi adoperiamo anche il canale della preghiera, dove non vi devono essere atteggiamenti di affettazione, superbia o credulità, poiché ci si trova soli con sé stessi, metaforicamente davanti ad uno specchio in cui si scruta sempre più in profondità.

Se i lavori prescritti vengono svolti correttamente, vi è la possibilità di avere anche effetti fisici che potrebbero considerarsi paranormali, ma non è detto che ciò avvenga. Occorre anzi mettersi subito in guardia di fronte a tali manifestazioni, poiché tutto è permeato dall'invisibile e da entità che possono interagire con il nostro piano ma che non sono necessariamente luminose (e poi, il simile attira il simile). Questo nel peggiore dei casi, ma anche in uno migliore potremmo rischiare di rimanere intrappolati nella nostra fantasia, incapaci di ammettere con noi stessi le nostre mancanze e la lontananza, dolorosa ma reale, dalla Sorgente.

Questo cammino deve essere costellato di dubbi, non da cieca fede e da errate convinzioni; una sana razionalità permette di riflettere a freddo su quello si è vissuto, riuscendo con un po' di allenamento, a poter distinguere se ci si stanno raccontando confortanti frottole, oppure se effettivamente siamo riusciti ad agganciarci a quella corrente elevata a cui aneliamo. Questa connessione potrebbe assomigliare infatti al trovare una frequenza elevata, a cui ci agganciamo; è un po' simile al cercare di cavalcare un'onda del mare.

Questa frequenza non è mai spenta anche se noi non la raggiungiamo, e non si spegne una

volta che ci stacciamo, ma perdura comunque dopo il nostro contatto.

È utile allora saper leggere il momento dopo la meditazione, verificando se ciò per cui si era pregato, auspicabilmente non per scopi egoistici, si manifesta.

Quando infatti la preghiera viene svolta in purezza di cuore, consapevoli di quello che si chiede, chiedendolo nel modo corretto, i riscontri nella vita quotidiana potrebbero essere anche immediati e concreti.

Il nostro compito in quanto Martinisti, è quindi quello di purificarci e rigenerarci ad ogni ciclo di meditazioni, in modo da mutare e da trasformare la nostra personalità, rinascendo ogni volta in maniera più consapevole e rinnovando il contatto interiore con il Sé.

Se ciò non venisse fatto, la nostra facoltà di discernimento verrebbe continuamente offuscata dalle nostre passioni e dai desideri più cupidi. Se invece riuscissimo umilmente ad attivare il nostro personale dialogo intimo, svelando a noi stessi la nostra vera natura, potremmo sperimentare la presenza di una guida giusta e amorevole che parla alla nostra coscienza.

PROMETHEUS S:::I:::



n.85
Solstizio d'Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIw>





La Longissima Via (per arrivare alla...)

SHINTO S::I::

La via della conoscenza nel Medioevo era chiamata "Longissima via".

Ma, per togliere ogni senso di impotenza o di scoraggiamento, il viandante sapeva che ogni via lunghissima comincia sempre con un semplice passo, il primo. Ma la via più lunga è anche la via più breve, per arrivare all'obiettivo.

Quale obiettivo? Acquisire la conoscenza della natura delle cose, del vivere, di chi siamo, di cosa siamo e di cosa rappresenta la vita, nostra ed in generale.

La Verità, che è in noi.

Questo percorso consiste in una trasformazione, profonda, del nostro pensare, comportarsi, essere.

È un lavoro duro levigare la propria pietra, trasformarla da grezza in levigata.

Ogni cosa ed ogni elemento può trasformarsi, può trasmutare in senso fisico, così come lo stesso atomo, elemento base della materia oggettiva, può divenire stabile da instabile.

"...la trasmutazione dei metalli avviene per artificio, cambiando l'essenza di un metallo nell'essenza di un altro...", Tommaso d'Aquino - "Trattato sulla Pietra Filosofale", cap. IV.

Ma per giungere alla conoscenza l'uomo, purché possieda il Desiderio e la Volontà di farlo, deve effettuare in sé stesso la trasmutazione vera, interiore; completare la Grande Opera.

L'uomo ormai iniziato, dovrà lavorare su sé stesso, con ordine, con applicazione.

Perché con l'iniziazione, all'individuo compete l'iniziativa di una realizzazione che dovrà perseguire metodicamente con un rigoroso ed incessante lavoro.

Lavoro attivo e metodico, non lavoro passivo.

"Quando l'uomo avrà raggiunto la conoscenza dei principi ordinatori dell'essere umano, riconoscendo il Principio che, da solo, ordina tutte le cose" (L'Evidenza e la Via, Giovanni Ponte - Pardes Edizioni, 2021).

Per dirla con il Maestro Dante Alighieri:

"nel suo profondo, vidi che s'interna
Legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaterna;
sustanze ed accidenti e lor costume
tutti conflati insieme per tal modo
che quel ch'io dico È un semplice lume"
(Paradiso, canto XXXIII, 85-90)

Questa visione di Dante documenta quanto tutta la Divina Commedia è ricca di elementi di scienza, che potremmo definire antica, completamente ignorata da noi uomini moderni.

Noi moderni poco conosciamo oltre i fenomeni corporei.

La scienza attuale comprende, anzi conosce, quello che il metodo scientifico, negli ultimi 4-5 secoli, permette di leggere.

Questo per una pretesa autonomia delle scienze applicate ai fenomeni.

Scienza che, dopo la *res extensa* cartesiana, risulta spesso incapace di uscire dal piano delle manifestazioni dei fenomeni dimostrabili, misurabili.

L'iniziato per il significato del suo ruolo, come uomo di Desiderio e di Volontà, per arrivare alla conoscenza della realtà che comprende la ragione di essere delle cose e di sé, deve ripulire il proprio essere, deve modificare il suo modo di pensare, di vedere.

Deve fare "tabula rasa", permettere un "incipit vita nova" togliendo i suoi "pre-giudizi" e cancellando le false verità di cui la sua coscienza è piena.

L'uomo, iniziato, sa che è stato posto da D*o al centro dell'universo.

Egli deve pervenire alla conoscenza di D*o non in modo passivo, affidandosi ad una religione rivelata con una via spirituale devozionale, dogmatica.



n.85
Solstizio d'Estate
2022

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





Deve fare il percorso in modo attivo, trasformando la propria coscienza affinché possa penetrare e conoscere i segreti della Vita.

Per questo, deve pulire il suo cuore e permettere che la conoscenza sia pronta ad entrare dentro.

Nelle Tradizioni spirituali il cuore designa il centro dell'essere umano. Esso è il luogo della conoscenza trascendente.

La via del cuore comporta un costante studio, riflessione, discernimento, ascolto del proprio sé, con un lavoro quotidiano, anzi più che quotidiano, legato a momenti precisi della giornata, come ancora oggi fanno i Benedettini, dopo e seguendo la Regola. Come in ogni Tradizione spirituale.

Questo lavoro chiede l'attivazione delle "sottili orecchie dei sensi interiori" come Hildegarda di Bingen definì l'intelligenza necessaria a comprendere.

*"fatti non foste per vivere come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza"*

(Dante, Inferno, canto XXVI verso 119)

Conoscere sé stessi per conoscere il Divino che è in noi.

Giungere alla vera trasmutazione, via alchemica interiore, lavorando nel proprio Athanor, con un cuore pulito dalle passioni e dai turbamenti.

Torniamo da dove siamo partiti: *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem (Veram Medicina...)*

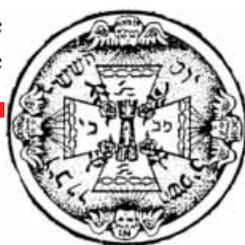
Considera, Uomo, che l'infinito non è un semplice ammasso di nebulose e mondi: è l'emanazione di una Intelligenza Superiore

dove l'uomo ha una collocazione legittima ed un destino spirituale al quale non deve rimanere indifferente.

La Pietra è levigata, diventerà Cubica, perfetta.

Ma "la Pietra Cubica è cambiata in Rosa Mistica" e la Rosa è sempre al Centro della Croce.

SHINTO S:::I:::





L' iniziazione e il confine

RAGUEL I:::I:::

Nelle ultime settimane mi sono ritrovato in più occasioni a discutere con amici sul tema del confine e del valore che ha nelle nostre esistenze.

Da principio, le discussioni cominciavano con questioni che noi Martinisti definiremmo profane, cioè discussioni politiche riguardanti i confini territoriali fra gli stati, con tutte le implicazioni nell'attualità.

Soffermandomi però ad ascoltare in silenzio e a riflettere, mi sono reso conto di quanto il tema del confine mi riguardasse interiormente.

Nella mia esistenza, fino ad oggi, ho infatti esercitato scelte spirituali e per farlo ho dovuto bussare ad alcune porte. Nelle mie scelte religiose, ormai diverse da quelle di origine, ho bussato a diversi monasteri e mi hanno aperto. Così nelle mie scelte iniziatiche ho bussato alla porta del mio Iniziatore e, infine, mi ha aperto.

Ho tentato di ottenere incarichi professionali e anche per questo ho bussato, con più o meno fatica, lì dove volevo entrare.

Tutti abbiamo inoltre bussato alle porte dei nostri partner e li abbiamo conquistati. Abbiamo bussato e, facilmente o con forza, siamo entrati.

Abbiamo sconfinato e facendolo abbiamo aperto nuovi orizzonti di vita.

Andando più a fondo nella riflessione, il termine "sconfinamento" mi è sembrato descrivere bene, infine, la condizione di ogni iniziato. In ultima analisi infatti, mi sembra che ogni iniziazione sia uno sconfinamento.

Il primo confine che un iniziato incontra è la porta dell'Ordine. Da profano, conosce questo sbarramento come confine esterno ed è con questo confine, nell'iniziazione, che si

confronta da bussante per essere accettato. La porta dell'Ordine rappresenta simbolicamente non solo il confine che mantiene il riserbo sui lavori rituali e sui segreti mistici custoditi, ma anche il confine che il bussante deve varcare dentro di sé. Egli infatti deve in primo luogo superare i confini interiori della sua personalità, che delimitano la "comfort zone" della sua identità. Deve spingersi oltre sé stesso, varcare i limiti delle sue convinzioni e aprirsi all'ignoto e alla pluralità di opinioni che incontrerà nell'Ordine. Deve voler spingersi oltre l'abitudine e prendere il coraggio necessario per chiedere di entrare.

E non finisce con l'iniziazione: quello è solo l'inizio dello sconfinamento. Per vocazione essenziale, il Martinismo, come ogni percorso iniziatico tradizionale, mi sembra un continuo invito a varcare i confini, le soglie, le delimitazioni, cioè le convinzioni sedimentate, gli assiomi ideologici, le certezze, le sicurezze.

Mi pare infatti che il carattere iniziatico del Martinismo consista proprio in un invito ad alzare progressivamente il nostro livello di coscienza. Il semplice esercizio delle meditazioni di Sédir, fatto ripetutamente, con ostinazione, è uno strumento di rectificatio che alza progressivamente e lentamente il livello di coscienza e ci permette di sconfinare dal vecchio uomo.

Del resto, ogni iniziazione, ogni prova è l'attraversamento di un confine.

Lo si vede nei personaggi della storia sacra narrata nella Bibbia: Giobbe, Giona, Mosè e gli altri profeti hanno dovuto superare prove terribili, varcare soglie spossanti per togliere il velo dalla scintilla sacra che abitava in loro.

Questa vocazione allo sconfinamento iniziatico però, non deve significare il rigetto assoluto di tracciare identità; piuttosto di tracciare identità chiuse.

Il confine infatti non deve essere biasimato. Ricordo una poesia di Kostantinos Kavafis intitolata Itaca, in cui il poeta invita Ulisse a non biasimare la sua piccola patria.

Se Itaca non ci fosse stata, con la sua picco-





lezza, con la sua strettezza, non gli avrebbe permesso di nutrire in sé il desiderio di lasciarla e di aprirsi al mondo. Deve essere grato a Itaca, perché gli ha donato il desiderio di lasciarla e la possibilità di prepararvi la partenza. Ed è a Itaca che dovrà tornare, alla sua patria, alla sua identità, ma con un bagaglio di ricchezza vastissimo. Ogni viaggio infatti lo si intraprende sempre nell'intenzione di tornare a casa più ricchi di come si era partiti.

In fondo, è per sconfinamento, per un viaggio, che siamo entrati nell'Ordine Martinista ed è a questa vocazione che, sempre, dobbiamo restare fedeli.

RAGUEL I:::I:::





Il Demiurgo

ULISSE A:::I:::

Il Demiurgo è stato una figura che ha appassionato l'umanità, sin dalle sue origini.

Esso ha alimentato un vivace dibattito filosofico, esoterico e gnostico.

Proverò, secondo un personale punto di vista, a tratteggiare per sommi capi, alcuni pensieri che ritengo più pregnanti per tentare di delineare il pensiero su questo argomento, durante i secoli.

Platone partendo dall'assunto che il mondo fisico derivi da due figure, un padre (il mondo delle idee) ed una madre (la materia), pone la figura del Demiurgo, come mediatore tra loro, facendo sì che le idee vadano nel mondo sensibile plasmando la materia sulla base delle idee.

In pratica il Demiurgo sarebbe un artigiano, una divinità che lavorando come tale, prenderebbe spunto da un modello esterno al mondo.

Nel "Timeo" in cui è trattato il Demiurgo, Platone introduce questo nuovo concetto di divinità. Per lui è sempre esistito, così come le idee e la materia.

Già qui affiora una differenza tra il concetto di divinità del filosofo e la divinità cristiana; quest'ultima crea il mondo, mentre il Demiurgo lo plasma e non essendo onnipotente, non ha la capacità di generare *ex nihilo*.

Su questi punti si è aperto un profondo dibattito, che analizzava il concetto del bene e del male. Per Platone il buono è tutto ciò che partecipa alla super-idea di bene.

A questo punto, notiamo che la divinità riconosce facilmente il bene a differenza dell'uomo che non sempre vi riesce per l'effetto dell'influenza della materia.

Una dissonanza che possiamo notare è che la divinità per la sua natura è illimitata perché è il principio del bene, invece il Demiurgo è una divinità limitata in quanto dipenderebbe dalla super-idea di bene e dalle altre idee che è costretto ad imitare.

Invece, il bene è illimitato ed esso stesso è principio (bipolare) della realtà.

Evitando di approfondire le interpretazioni date dai cristiani e dagli ebrei-cristiani sull'argomento del Demiurgo, proverò ad analizzare una bella riflessione di Platone sul tempo e sulla sua visione del tempo alla luce della plasmazione del mondo.

Per Platone il mondo sensibile è un'imitazione di quello intellegibile (il primo mutevole, il secondo eterno) per cui il tempo è un'imitazione e un'immagine mobile dell'eternità.

A questo punto, il tempo può venire rappresentato da un cerchio, che rappresenta l'eternità, in quanto è caratterizzato dal non essere eternità, ma dal tornare sempre su sé stesso, e praticamente, dopo aver compiuto un giro del cerchio si ritorna al suo punto di partenza.

Da quanto così affermato, iniziano i dubbi dei filosofi e dei teologi sull'origine del male. Il dilemma è: se il mondo sensibile fosse generato dal Supremo che è perfetto e rappresenta il bene, come potrebbe creare il Bene ed il Male, ossia una cosa perfetta ed una imperfetta? Questo dilemma si riflette direttamente sulle creature (generate dal Supremo); se possono scegliere tra il Bene ed il Male, spesso scelgono il secondo, poiché imperfette. Quindi ritornando al precedente dilemma, se il Supremo ha generato creature imperfette, come ciò è stato possibile?

Comunque lasciando al momento da parte questa domanda, notiamo che da qui parte il principio della dualità. Analizzando il Supremo come principio unico, vediamo che per differenziazione si crea la dualità, che mette in contrapposizione il Bene ed il Male.

Questo principio di frammentazione permetterebbe forse di comprendere il simbolismo della caduta originale e della seg-



n.85
Solstizio d'Estate
2022



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





mentazione dell'*Adam Kadmon* che così andrebbe a formare l'*Adam Protoplastes* il primo formatore.

Perché avviene questa segmentazione? Forse, su influenza di *Nahash* (un modo per identificare l'entità biblica collegata ad un'immagine serpentina), intendendolo come origine dell'interazione con l'egoismo, il desiderio dell'esistenza individuale che è insito nell'uomo stesso. Da ciò possiamo evincere che la figura del Demiurgo non è esterna all'uomo, ma è insita nell'uomo stesso, espressa come volontà al momento della distinzione tra bene e male.

Infatti, nel Vangelo di S. Giovanni, il Demiurgo è considerato "il Principe di questo mondo" e non può considerarsi buono o cattivo in quanto contiene in sé il Bene ed il Male che agisce sul Mondo inferiore, in opposizione al Mondo superiore da cui è stato separato.

Ricordiamo che forse siamo stati noi a realizzare questa separazione, in quanto il Mondo inferiore è contenuto nel Tutto, e quindi nel Mondo superiore.

Il Demiurgo in quanto Principe del Mondo inferiore, si contrappone al Verbo e di conseguenza anche all'*Adam Kadmon*, anche se non essendone un'emanazione è come se sia un riflesso.

Una bella rappresentazione la troviamo nello Zohar con la figura dei due Vegliardi, così come nei due triangoli che formano il sigillo di Salomone. A questo punto otteniamo un Demiurgo che rappresenta un riflesso cupo ed invertito dell'Essere Supremo.

Il Demiurgo è creatore come entità che attiva la separazione ed esiste in virtù dei gradi di separazione. Questa è definita dalla forma, quindi dalla materia, per cui il Demiurgo crea la materia, così come accade all'*Adam Protoplastes*; così, esso diventa anche il creatore del "Caos Primordiale".

Ora facciamo un passo indietro; ho già ipotizzato che tutta questa Creazione appartenga sempre al Tutto, al Mondo superiore, per cui, in realtà potremmo ritenere che la materia, la separazione o segmentazione, siano un'illusione generata da ciò che potremmo immaginare essere *Nahash*; per cui l'uomo, dovrebbe riuscire ad oltrepassare questa visione, per comprendere

che la distinzione tra Spirito e Materia, in realtà non esisterebbe e verrebbe generata dal suo egoismo e dalla sua volontà di individua-

lità.

Quindi, come sostengono alcuni interpreti della Gnosi (la Conoscenza integrale), l'uomo può liberarsi dal dominio del mondo *ilico* (ossia l'insieme delle manifestazioni grossolane e materiali) e quindi del Demiurgo.

Tali concetti non possono essere provati dalla scienza, che è relativa alla materia, quindi relativa al predetto mondo *ilico*; infatti l'uomo inteso come stato dell'essere, può appartenere in parte a diversi piani dell'universo, inclusi lo *psichico* e lo *pneumatico*. Questo stato rappresenta la seconda nascita.

Questi due piani, *ilico* e *psichico* sono i due piani in cui l'uomo può rinascere poiché finalmente è cosciente, ma non può ancora accedere al mondo pneumatico, perché carente della Triplice Conoscenza, non potendo ancora identificarsi con lo Spirito universale.

In breve, l'uomo sarebbe predisposto a ricevere la Luce, ma ancora non la percepisce; quando la percepirà sarà liberato dalle nascite mortali e quindi sarà salvato.

Comunque, comparando il pensiero filosofico e quello gnostico (per altro molto variegato, a seconda delle molteplici correnti) esiste una netta contrapposizione, poiché i filosofi consideravano il Demiurgo un artigiano che plasmò la materia partendo dall'idea di Bene; al contrario, in alcuni ambiti dello gnosticismo, il Demiurgo sarebbe il creatore di una creazione falsata, un crudele dio che ha rinchiuso le anime nella materia e che ha permesso che noi cadessimo in una esistenza fatta di sofferenza e di dolore. Quegli gnostici, sostenevano in pratica, un pessimismo radicale, per il quale il male stava nella creazione stessa, in quando dicevano che la vera storia era già compiuta e questa era avvenuta nell'*Eon*, che poi alla fine è un altro modo, uno dei tanti per dire l'Uno. Nel suo lavoro esso sarebbe coadiuvato dagli Arconti. In tali ambiti gnostici, si parlerebbe anche di alcuni eletti che possie-





derebbero, una cosa che si chiama la scintilla (ovvero, l'anima); questi dovrebbero liberarsi dalla loro condizione per poi poter liberare il resto dell'umanità. L'umanità, anche se non ne è consapevole, ai giorni nostri appare gnostica, in quanto considera il Bene solo come contrapposizione al Male. Questa visione non mi sembra che sia mai stata molto ben vista dai filosofi (tra cui anche Plotino).

Forse qualche cosa di simile al Demiurgo lo si potrebbe trovare descritto anche in alcuni periodi della millenaria religione egiziana. Ovviamente, cambia nome a seconda di quale tipo di creazione si accetti; ad esempio nella creazione secondo Tebe, potrebbe essere Ammone, in quella secondo Menfi, sarebbe Ptah ecc. In ogni caso, anche qui il Demiurgo avrebbe origine da qualcosa di superiore. Ad esempio, potrebbe derivare da ciò che si chiama Nun, che per una delle tradizioni cosmogoniche egizie, sarebbe un oceano primordiale da cui tutto avrebbe avuto inizio.

Comunque, per noi sembra semplice addossare tutti i nostri vizi e difetti a questa figura del Demiurgo, ma ciò non deve rappresentare un alibi e darci sollievo, perché la nostra anima, la nostra intelligenza, ci hanno spinto ad intraprendere delle Vie esoteriche, mistiche, iniziatiche; quindi abbiamo scelto liberamente di lavorare per comprendere che in noi c'è una parte che tende al male e così abbiamo iniziato un lavoro atto a

rimuoverla o a farla evolvere il più possibile, se non completamente, per incrementare il Bene dentro di noi e per avvicinarci alla reintegrazione con l'UNO.

A questo punto, per non dilungarmi ulteriormente, vorrei chiudere con un pensiero del Guenon, che potrebbe dare altri spunti di riflessione, sulla figura del Demiurgo:

“Tutto ciò che è, sotto qualsiasi modalità si trovi, avendo il suo principio nell'intelletto divino, traduce o rappresenta questo principio secondo la sua maniera e il suo ordine d'esistenza; e così, da un ordine all'altro, tutte le cose si concatenano e corrispondono per concorrere all'armonia universale e totale, che è come un riflesso dell'unità stessa”

René Guenon, *Il Verbo ed il Simbolo*, gennaio 1926, ora in *Simboli della Scienza Sacra*.

ULISSE A::I::

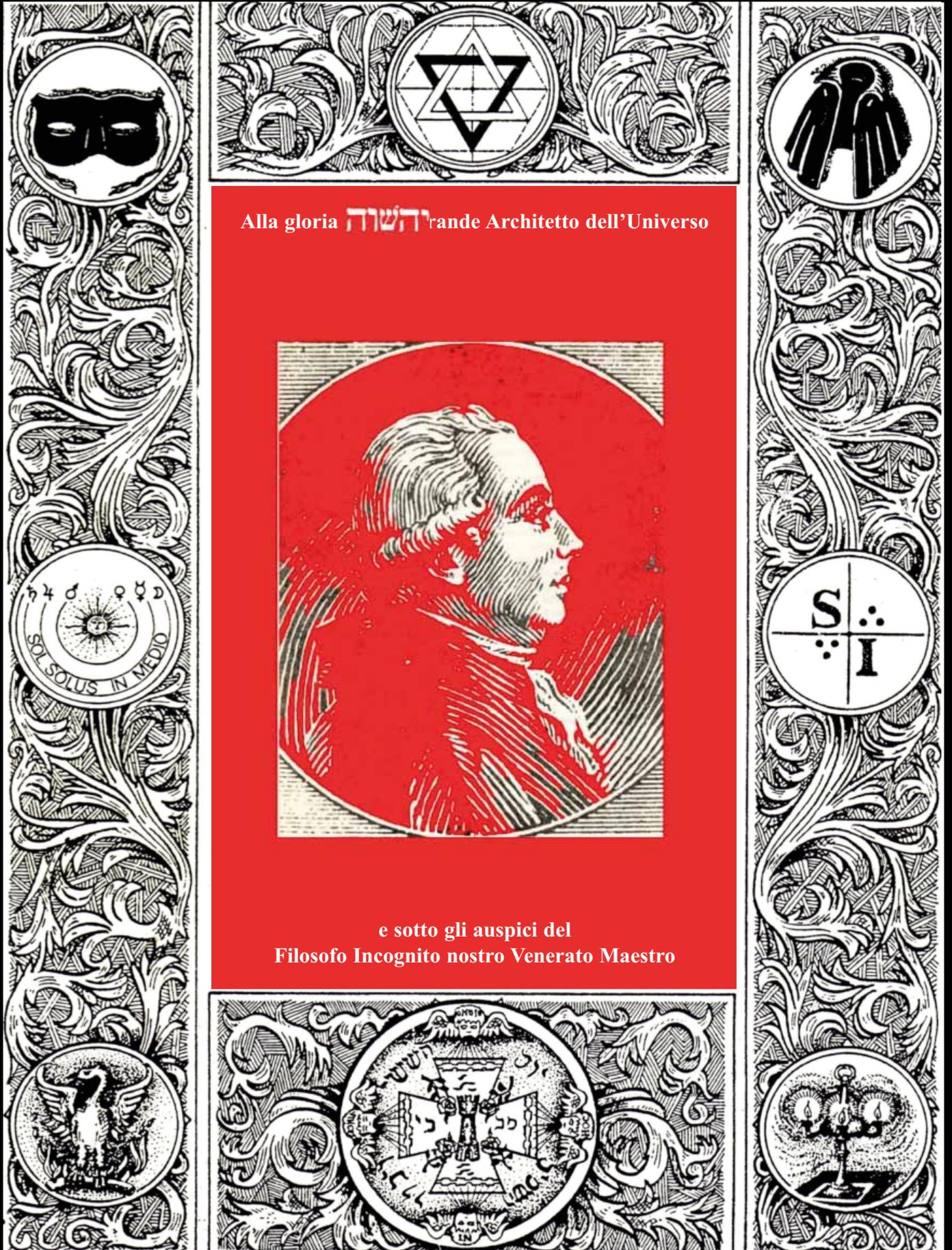




**.... Fratello Iniziato, s'oscurerà forse il sole pei profani ?
Rifiuterà forse egli il calore e la vita agli ignoranti?
Non distribuirà forse i suoi benevoli influssi anche ai malvagi?...**

**.... Fratello mio per quale motivo la verità non dovrebbe essere manifestata?
Perché ci dovremmo noi rifiutare di far partecipare al suo influsso l'uomo desideroso?....**





Alla gloria יהוה grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro